



Documento di seduta

A9-0115/2021

7.4.2021

RELAZIONE

sull'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili dei paesi in via di sviluppo
(2020/2042(INI))

Commissione per lo sviluppo

Relatrice: Mónica Silvana González

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'AMBIENTE, LA SANITÀ PUBBLICA E LA SICUREZZA ALIMENTARE.....	32
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE LIBERTÀ CIVILI, LA GIUSTIZIA E GLI AFFARI INTERNI	42
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLE DONNE E L'UGUAGLIANZA DI GENERE.....	48
INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO	58
VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO.....	59

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sull'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili dei paesi in via di sviluppo (2020/2042(INI))

Il Parlamento europeo,

- visti gli articoli 11, 208 e 209 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),
- visti il consenso europeo in materia di sviluppo, l'agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, in particolare gli obiettivi n. 1, 4, 5, 6, 10, 11, 13, 16 e 17,
- visti la convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), l'accordo di Parigi del 2015, l'accordo di Copenaghen del 2009, il meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni (WIM) del 2013 e le raccomandazioni della sua task force sullo sfollamento, accolte con favore dalla 24^a sessione della conferenza delle parti dell'UNFCCC (COP24), il patto globale del 2018 delle Nazioni Unite sulla migrazione e il quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi del 2015,
- vista la relazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) dell'11 settembre 2018 intitolata "The State of Food Security and Nutrition in the World 2018: Building climate resilience for food security and nutrition" (Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo 2018: consolidare la resilienza climatica per la sicurezza alimentare e la nutrizione),
- vista la risoluzione 41/21 del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, del 12 luglio 2019, sui diritti umani e i cambiamenti climatici,
- vista la relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite (OHCHR), del 22 marzo 2018, sugli effetti dell'evoluzione lenta dei cambiamenti climatici e la tutela dei diritti umani dei migranti transfrontalieri,
- vista la relazione del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani, del 17 luglio 2019, sui cambiamenti climatici e la povertà,
- visti l'Agenda per la protezione degli sfollati transfrontalieri nel contesto dei disastri e cambiamenti climatici dell'Iniziativa Nansen, approvata a Ginevra nel 2015, e il lavoro della piattaforma sugli sfollamenti dovuti a calamità,
- vista la sezione dedicata ai cambiamenti climatici e allo sviluppo nella sua risoluzione del 28 novembre 2019 sulla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici 2019 in programma a Madrid (COP 25)¹, in particolare il paragrafo 50 e i paragrafi da

¹ Testi approvati, P9_TA(2019)0079.

106 a 115,

- visti la strategia di adattamento dell'UE del 2013, la valutazione della strategia di adattamento dell'UE del 2018 e il piano per una nuova e più ambiziosa strategia dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici,
 - vista la relazione di Oxfam del 21 settembre 2020 dal titolo "Confronting carbon inequality" (Affrontare la diseguaglianza del carbonio), elaborata sulla base di ricerche in collaborazione con l'Istituto per l'ambiente di Stoccolma,
 - vista l'analisi approfondita del dipartimento tematico Relazioni esterne del 5 giugno 2020 sul commercio e la biodiversità,
 - vista la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) n. 169 relativa alle popolazioni indigene e tribali del 1989,
 - vista la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP) del 2007,
 - visti il piano d'azione dell'UE sulla parità di genere 2016-2020 e il piano d'azione sulla parità di genere dell'UNFCCC del 2019,
 - viste le relazioni speciali del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) relative al cambiamento climatico e al suolo, all'oceano e alla criosfera in un clima che cambia, alla gestione dei rischi di eventi estremi e di catastrofi per promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, e per quanto concerne il riscaldamento globale di 1,5 °C,
 - vista la relazione di valutazione globale sulla biodiversità e i servizi ecosistemici della piattaforma intergovernativa di politica scientifica per la biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES), del maggio 2019,
 - vista la risoluzione 71/312 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 14 luglio 2017, dal titolo "Our Ocean, our future: call for action" (Il nostro oceano, il nostro futuro: appello ad agire), in particolare il paragrafo 3,
 - vista la relazione del segretario generale del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, del 7 maggio 2018, dal titolo "From global to local: supporting sustainable and resilient societies in urban and rural communities" (Da un'ottica globale a una locale: sostenere società sostenibili e resilienti nelle comunità urbane e rurali),
 - visto l'articolo 54 del suo regolamento,
 - visti i pareri della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere,
 - vista la relazione della commissione per lo sviluppo (A9-0115/2021),
- A. considerando che l'impatto dei cambiamenti climatici include l'aumentata frequenza e gravità dei temporali, degli uragani, delle inondazioni, delle frane, delle ondate di calore

estreme, della siccità, della carenza idrica, degli incendi boschivi e di altre calamità, nonché processi a insorgenza lenta come l'aumento dei livelli del mare, l'erosione costiera, la salinizzazione, i cambiamenti graduali nell'andamento delle precipitazioni, lo scioglimento del permafrost nonché il declino e lo spostamento delle popolazioni animali e vegetali; che tali fenomeni minacciano in maniera diretta o indiretta anche il pieno esercizio dei diritti umani, compresi i diritti alla vita, all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, al cibo, alla salute e all'abitazione; che gli effetti dei cambiamenti climatici compromettano le prospettive di sviluppo dei paesi, fungono da moltiplicatore del rischio per la siccità, la carestia e quindi per i conflitti e gli sfollamenti forzati e aggravano le vulnerabilità, le disuguaglianze e la discriminazione di genere esistenti;

- B. considerando che i paesi in via di sviluppo, i quali sono responsabili in minima parte del riscaldamento globale, sono più esposti e che le popolazioni più povere e già più vulnerabili in questi paesi, comprese le donne, che costituiscono il 70 % della popolazione più povera a livello mondiale, sono le più colpiti poiché le loro abitazioni si trovano generalmente in aeree più soggette a inondazioni, frane, siccità, ecc., poiché non dispongono dei mezzi per aumentare la loro resilienza e perché tendono a vivere di agricoltura, pesca e altri attività basate sulle risorse naturali, la cui presenza può diminuire o persino venire del tutto meno; che gli effetti dei cambiamenti climatici condurranno a un aumento del numero già elevato di persone in tutto il mondo che necessitano di assistenza umanitaria;
- C. considerando che secondo uno studio recente di OXFAM che affronta la disuguaglianza del carbonio, l'1 % più ricco della popolazione mondiale è stato responsabile, dal 1990 al 2015, dell'emissione di una quantità più che doppia di diossido di carbonio rispetto alla metà più povera del mondo, mentre il 10 % più ricco della popolazione mondiale è stato responsabile di circa il 52 % delle emissioni globali;
- D. considerando che l'equità è il principio guida dell'UNFCCC e dell'accordo di Parigi;
- E. considerando che la povertà e le disuguaglianze sono sia una causa che un effetto della vulnerabilità e degli sfollamenti correlati; che la riduzione della povertà e delle disuguaglianze è pertanto legata in maniera intrinseca all'azione per il clima e deve guidare più chiaramente la politica dell'UE in materia di sviluppo, con il sostegno di altre politiche dell'UE che incidono sui paesi in via di sviluppo, come sancito dall'articolo 208 TFUE;
- F. considerando che la vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici è al tempo stesso una causa e un effetto dei conflitti, in quanto le persone con un accesso sempre più precario a risorse vitali quali acqua, suolo e cibo, in alcuni casi a causa dell'accaparramento delle risorse idriche e/o delle terre, dell'inquinamento e del degrado degli ecosistemi, si ritrovano intrappolate in competizioni e conflitti che possono essere distruttivi sia per le risorse contese che per la capacità delle persone di farvi fronte, rendendole ancora più vulnerabili; che affrontare la vulnerabilità è estremamente importante per la prevenzione dei conflitti e viceversa;
- G. considerando che gli impatti dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili possono esacerbare il flusso migratorio verso gli Stati membri; che le persone che si vedono costrette a fuggire dal loro paese a causa degli effetti dei cambiamenti climatici

al momento non hanno diritto a chiedere asilo, protezione sussidiaria o protezione temporanea;

- H. considerando che tra i principi di base dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile figurano il non lasciare indietro nessuno e il rispondere innanzitutto alle necessità delle persone più svantaggiate; che è necessaria una strategia globale per attuare tali aspetti nelle politiche dell'UE connesse al clima;
- I. considerando che la povertà e le disuguaglianze dovrebbero essere intese in un senso ampio includendo la privazione dell'accesso a tutti i tipi di risorse vitali, compresa l'istruzione, nonché la discriminazione e i pregiudizi sociali e culturali, che riducono le scelte di vita possibili e le capacità di adattamento; che le donne, i bambini, gli anziani, le persone con disabilità, i popoli indigeni e le minoranze religiose sono spesso oggetto di discriminazione;
- J. considerando che le foreste sono essenziali per lo stoccaggio del carbonio; che la protezione dei diritti e dei mezzi di sussistenza delle comunità indigene e locali che vivono nelle foreste va di pari passo con la conservazione delle foreste; che i popoli indigeni e le comunità locali svolgono un ruolo essenziale ai fini di una gestione sostenibile delle risorse naturali e della conservazione della biodiversità; che una relazione del relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene² indica che la coltivazione di materie prime per biocarburanti come l'olio di palma, e la costruzione di grandi dighe idroelettriche rischiano di andare contro la tutela dei loro diritti e dei loro mezzi di sussistenza e di porre fine al continuo ed efficiente stoccaggio del carbonio svolto da foreste ricche di biodiversità; che l'IPCC si aspetta che il cambiamento climatico riduca il potenziale massimo di cattura della pesca di oltre il 20 % entro la fine di questo secolo, il che rappresenta una grave minaccia per le comunità di pescatori locali e per la fornitura di proteine alle popolazioni sottosviluppate; che in assenza di interventi, si prevede che in alcune regioni tropicali i cambiamenti climatici ridurranno la biomassa ittica di una percentuale compresa tra il 30 % e il 40 % entro il 2100; che i paesi di tali zone sono fortemente dipendenti dalla pesca, ma sono privi delle risorse sociali e finanziarie per potersi adattare e preparare al futuro;
- K. considerando che le popolazioni indigene restano le più povere tra i poveri e sono vulnerabili in modo sproporzionato ai cambiamenti climatici, in quanto sono fortemente dipendenti dalle terre, dalle risorse naturali e dagli ecosistemi per le loro esigenze di base e i mezzi di sussistenza; che allo stesso tempo, un corpus crescente di ricerche suggerisce che le popolazioni indigene hanno una comprovata esperienza di adattamento alla variabilità climatica attingendo alle loro conoscenze tradizionali, il che rafforza la loro resilienza;
- L. considerando che la mancanza di riconoscimento dei diritti fondiari consuetudinari delle popolazioni e delle comunità indigene le lascia vulnerabili all'accaparramento dei terreni, mettendo in tal modo a repentaglio la loro sussistenza e capacità di reagire ai cambiamenti climatici o alla perdita di biodiversità;
- M. considerando che nella sua relazione speciale del 2019 sui cambiamenti climatici e il suolo, l'IPCC riconosce l'importanza di garantire terreni comunitari ai fini del

² Relazione A/HRC/36/46, del settembre 2017, del relatore speciale sui diritti delle popolazioni indigene.

cambiamento climatico;

- N. considerando che il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene ha identificato nelle industrie estrattive la principale fonte di conflitti e violenze sui territori delle popolazioni indigene;
- O. considerando che la distruzione degli habitat di flora e fauna selvatiche, come le foreste, facilita la diffusione dei virus; che la FAO ha confermato che l'aumento delle malattie infettive emergenti coincide con la crescita accelerata della deforestazione tropicale, collegata in particolare alla coltivazione della palma da olio o della soia;
- P. considerando che i cambiamenti climatici stanno avendo effetti crescenti sulle popolazioni ittiche nei paesi in via di sviluppo, con ripercussioni a breve e medio termine per i mezzi di sussistenza delle comunità costiere a cui mancano le risorse sociali e finanziarie per potersi adattare e preparare al futuro;
- Q. considerando che la relazione speciale dell'IPCC in materia di oceani e criosfera nell'era dei cambiamenti climatici dimostra i benefici che si ottengono quando si coniugano le conoscenze scientifiche con le conoscenze locali e indigene per rafforzare la resilienza;
- R. considerando che la pandemia di COVID-19 aumenta drasticamente le vulnerabilità nei paesi in via di sviluppo, sia in termini di impatto diretto sulla salute pubblica, sia aggravando e approfondendo molte ripercussioni macro e microeconomiche e sociali, che aumentano la povertà e mettono a dura prova le risorse necessarie per la resilienza; che sia la pandemia che i cambiamenti climatici stanno erodendo le finanze pubbliche e nel contempo aumentano il fabbisogno di finanziamenti, anche per la protezione e i servizi sociali; che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) prevede che a partire dal 2030 i cambiamenti climatici contribuiranno alla morte di circa 250 000 persone in più ogni anno per malnutrizione, malaria, diarrea e stress da calore; che la pandemia di COVID-19 ha evidenziato lo stretto legame tra la distruzione dei nostri ecosistemi e lo scoppio di crisi sanitarie; che, a causa dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, le crisi sanitarie potrebbero moltiplicarsi nei decenni a venire;
- S. considerando che i governi dei paesi in via di sviluppo devono guidare gli sforzi per ridurre le vulnerabilità, aumentare la resilienza e rafforzare le capacità di sostegno; che i paesi principalmente responsabili dell'aumento delle emissioni globali di gas a effetto serra, l'UE, i suoi Stati membri e gli altri paesi sviluppati ed emergenti devono ampliare radicalmente i loro interventi, dato che le loro emissioni restano dominanti e hanno assunto impegni importanti a tale riguardo; che, per tutti i summenzionati motivi, l'UE, i suoi Stati membri e gli altri paesi sviluppati ed emergenti hanno l'obbligo morale di fare molto di più, conformemente al principio delle responsabilità comuni ma differenziate e alle rispettive capacità; che i partenariati per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici devono essere incoraggiati tra tutte le sfere di governo a livello locale, nazionale e internazionale, compresi le organizzazioni della società civile, il settore privato e il mondo accademico; che i paesi meno sviluppati, i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, i paesi fragili e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo sono colpiti in modo sproporzionato dai cambiamenti climatici a causa di vincoli strutturali e svantaggi geografici e dovrebbero pertanto essere considerati prioritari;
- T. considerando che il pagamento dei debiti da parte dei paesi in via di sviluppo riduce le

loro capacità di affrontare le crisi climatiche e di altro tipo e di sostenere le loro popolazioni più vulnerabili; che pertanto devono essere potenziati gli sforzi internazionali per prevenire il sovradebitamento e consentire una rinegoziazione ordinata del debito;

- U. considerando che i finanziamenti internazionali delle azioni per il clima nei paesi in via di sviluppo continuano ad essere estremamente insufficienti e a incentrarsi sulla riduzione delle emissioni, nonostante la necessità particolarmente urgente di azioni di adattamento; che, tuttavia, i principali sforzi di mitigazione devono avvenire nei paesi sviluppati, dove le emissioni pro capite sono fino a centinaia di volte superiori;
- V. considerando che il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie dovrebbe agevolare la transizione dei paesi in via di sviluppo verso un'economia verde, tenendo conto degli effetti economici e sociali di tali cambiamenti e preservando la competitività delle economie in via di sviluppo sulla scena globale;
- W. considerando che la Commissione sta cercando di raggiungere la neutralità climatica per l'UE entro il 2050; che nei suoi sforzi a tal fine l'UE è un modello di riferimento globale per la neutralità climatica;
- X. considerando che l'azione di adattamento dovrebbe concentrarsi principalmente sui più vulnerabili e dovrebbe includere l'aumento della resilienza delle loro abitazioni e delle infrastrutture da cui dipendono nei confronti di eventi meteorologici estremi, il miglioramento della loro sicurezza alimentare e idrica, un maggiore accesso a una protezione sociale e a servizi che tengano conto del clima, il sostegno agli agricoltori e ai pescatori nell'adattamento dei loro metodi agricoli e di pesca ai cambiamenti della temperatura, delle precipitazioni e di altri modelli e condizioni, consentendo loro di affrontare, per quanto possibile, le conseguenze del deterioramento irreversibile degli ecosistemi terrestri e marini per la loro sicurezza alimentare e idrica, garantendo che beneficino di condizioni di vita dignitose e fornendo assistenza alle persone bisognose di avere un lavoro per contribuire al loro reinsediamento locale; che il crescente numero di raccolti scarsi e la riduzione delle fonti di acqua potabile si aggiungono agli oneri a carico delle donne, che svolgono compiti in ambito agricolo e tendono ad essere responsabili della preparazione del cibo e della fornitura di acqua potabile; che gli effetti negativi dei cambiamenti climatici invertono i progressi nello sviluppo, in particolare quando portano a disastri e crisi e quando gli sfollamenti che ne conseguono si protraggono nel tempo;
- Y. considerando che a causa dell'impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura, l'UE deve promuovere agro-ecosistemi sostenibili e produttivi nelle terre aride attraverso la realizzazione di aziende agricole modello, l'attuazione di approcci paesaggistici, il sostegno sia agli scambi delle esperienze tra agricoltori sia alle scuole sul campo per gli agricoltori, nonché attraverso la formazione mediante la cooperazione allo sviluppo dell'UE, in particolare nella regione del Sahel e in altre zone colpite dalla desertificazione;
- Z. considerando che gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sono un motore importante dello sfollamento all'interno dei paesi e tra di essi, in quanto entrambi sono fortemente interconnessi ed acuiscono fattori come la povertà, l'emarginazione, la

governance debole, l'assenza di misure efficaci per ridurre il rischio di catastrofi naturali e favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici; che, secondo la Banca mondiale, è probabile che entro il 2050 più di 143 milioni di persone in America latina, Asia meridionale e Africa subsahariana migreranno all'interno dei loro paesi per fuggire ai lenti effetti dei cambiamenti climatici, a meno che non vengano attuate misure efficaci per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, ridurre i rischi di catastrofi naturali, adattarsi ai cambiamenti climatici, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità delle persone e delle comunità a rischio di sfollamento; che occorre trovare soluzioni durature per le persone sfollate;

- AA. considerando che di recente circa 288 milioni di persone sono state sfollate internamente a causa di catastrofi verificatesi fra il 2008 e il 2019, e che le inondazioni hanno causato metà degli sfollamenti legati alle catastrofi; che secondo una relazione del Centro di monitoraggio degli sfollamenti interni nel solo 2018 sono state sfollate 17,2 milioni di persone a causa dei disastri legati al clima, 9,3 milioni delle quali nella regione Asia-Pacifico, la più colpita; che i paesi più colpiti sono le Filippine, la Cina e l'India;
- AB. considerando che i cambiamenti climatici e i conseguenti disastri naturali sono diventati motori comuni della migrazione, che sarà ulteriormente esacerbata con l'aggravarsi delle conseguenze dei cambiamenti climatici sull'ambiente; che i cambiamenti climatici e le conseguenti catastrofi naturali hanno un impatto negativo sull'esercizio dei diritti fondamentali; che la maggioranza dei migranti indotti da fattori climatici proviene probabilmente dalle aree rurali, dal momento che la loro sussistenza dipende spesso da settori sensibili al clima, come l'agricoltura e la pesca; che esistono altri fattori ambientali che sono non direttamente collegati ai cambiamenti climatici, ma sono legati ai cambiamenti ambientali antropogenici, quali il degrado del terreno o il degrado degli ecosistemi marini e costieri, l'accaparramento di terre e acqua, nonché i disastri ambientali e l'inquinamento causati dalle guerre, che agiscono anch'essi come moltiplicatori di rischio e motori di migrazione, in particolare fra le popolazioni vulnerabili che sono fortemente dipendenti dall'agricoltura e dalle risorse naturali locali;
- AC. considerando che gli sfollamenti indotti da fattori climatici dovrebbero aumentare con l'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi e a causa dell'innalzamento dei livelli del mare, e che molti paesi iniziano a raggiungere i limiti delle misure di adattamento e riduzione del rischio di catastrofi, che necessitano di una cooperazione molto più intensa a livello internazionale e di soluzioni sostenibili e realistiche adattate alle esigenze delle popolazioni colpite; che è convinzione sempre più diffusa che affrontare e risolvere gli sfollamenti e la migrazione correlati ai cambiamenti climatici sia in primo luogo una sfida legata allo sviluppo; che i governi locali e regionali di alcuni paesi in via di sviluppo hanno iniziato a consolidare la gestione dei rischi di sfollamento e a ricercare soluzioni sostenibili per le comunità interessate dallo sfollamento nei piani di riduzione del rischio di catastrofi, nei piani d'azione e nelle strategie di adattamento in ambito climatico, cooperando nel contempo con le loro controparti in iniziative come il patto dei sindaci;
- AD. considerando che il patto globale delle Nazioni Unite per una migrazione sicura, ordinata e regolare sottolinea che i cambiamenti climatici sono tra i motori che spingono le persone a lasciare il paese di origine e impegna i paesi a migliorare la disponibilità e flessibilità dei percorsi di migrazione regolari, anche per gli sfollati che non possono

ritornare ai paesi di origine colpiti dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici né adattarsi in modo adeguato ad essi; che il patto globale delle Nazioni Unite sui rifugiati riconosce che gli sfollamenti forzati esterni possono essere provocati da catastrofi naturali improvvise e dal graduale degrado ambientale e prende atto della necessità di orientamenti e sostegno per le misure di assistenza alle persone sfollate a causa delle catastrofi;

- AE. considerando che la sentenza della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, nella causa Teitiota/Nuova Zelanda riconosce che le persone che sono in imminente pericolo di vita a causa degli effetti negativi dei cambiamenti climatici non devono essere respinte nei loro paesi di origine e chiede di prendere in considerazione soluzioni per la protezione delle popolazioni vulnerabili provenienti dai territori che diventeranno, a breve o lungo termine, inabitabili a causa degli effetti dei cambiamenti climatici; che la convenzione internazionale relativa allo status dei rifugiati del 1951 non contempla la protezione delle persone sfollate per cause ambientali; che attualmente non esiste alcuno strumento giuridico internazionale che affronti esplicitamente i diritti delle persone costrette a fuggire a causa degli effetti dei cambiamenti climatici, sebbene siano state sviluppate iniziative regionali in Africa e in America latina e misure nazionali in Italia, Svezia e Finlandia;
- AF. considerando che la strategia dell'UE e dei suoi Stati membri a sostegno dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere definita in modo da anticipare gli effetti dei cambiamenti climatici; che tale sostegno dovrebbe essere indirizzato sia agli effetti a breve termine dei cambiamenti climatici, come le catastrofi naturali, sia a quelli a lungo termine, come la perdita di territori provocata dall'innalzamento dei livelli del mare o dalla siccità;
- AG. considerando che nel mondo tra 200 e 500 milioni di persone praticano la pastorizia e che tale attività è fondamentale per le strategie di sussistenza nelle zone aride e nelle regioni montane dell'Africa orientale;
- AH. considerando che l'agricoltura è fortemente suscettibile ai cambiamenti climatici, in particolare le piccole imprese agricole familiari, che costituiscono la forma prevalente di agricoltura a livello mondiale;
- AI. considerando che le condizioni geografiche dei paesi in via di sviluppo tendono a lasciare che siano tali paesi a sopportare il peso degli impatti causati dai cambiamenti climatici, questo riguarda i paesi in via di sviluppo situati intorno alla fascia tropicale, che subiscono con regolarità eventi climatici estremi come El Niño o La Niña;
- AJ. considerando che il 20 dicembre 2017 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che proclama il periodo 2019-2028 decennio dell'agricoltura familiare³;
- AK. considerando che le popolazioni vulnerabili dipendono direttamente dalla biodiversità per quanto riguarda la loro sicurezza alimentare, sanitaria ed economica; che talvolta tali popolazioni non dispongono delle risorse per affrontare efficacemente da sole i

³ Risoluzione A/RES/72/239 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 20 dicembre 2017, sul decennio dell'agricoltura familiare delle Nazioni Unite (2019-2028).

cambiamenti climatici;

- AL. considerando che, secondo la Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE), la migrazione sud-sud, volontaria o forzata, riguarda 82 milioni di persone e rappresenta il 36 % della migrazione internazionale; che le strategie di sviluppo internazionali e dell'UE dovrebbero tenere in considerazione tale prospettiva macroregionale al fine di sostenere al meglio la resilienza delle popolazioni vulnerabili e rendere possibile l'adattamento per i territori colpiti dagli impatti del cambiamento climatico;
- AM. considerando che il cambiamento climatico è uno dei principali fattori responsabili del degrado ambientale e ha un impatto negativo sulla sicurezza alimentare e idrica, sull'accesso alle risorse naturali, sulla salute umana e sulla migrazione; che tali fenomeni minacciano in maniera diretta o indiretta anche il pieno esercizio dei diritti umani, compresi i diritti alla vita, all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, al cibo, alla salute e all'abitazione; che la capacità delle persone di adattarsi ai cambiamenti climatici è indissolubilmente legata al loro accesso ai diritti umani fondamentali e alla salute degli ecosistemi dai quali dipendono la loro sussistenza e il loro benessere; che il cambiamento climatico potrebbe invertire lo sviluppo umano attraverso una minore produttività agricola, una maggiore insicurezza alimentare e idrica, una maggiore esposizione a catastrofi naturali estreme, il collasso degli ecosistemi e un aumento dei rischi sanitari; che l'Unione si è impegnata a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nelle sue politiche interne ed esterne;
- AN. considerando che secondo l'IPCC i cambiamenti climatici comportano rischi sproporzionati e asimmetrici per i sistemi umani e naturali a causa di differenze in termini di esposizione e vulnerabilità; che i cambiamenti climatici esacerbano le disuguaglianze sociali esistenti e fanno sì che i gruppi vulnerabili subiscano in maniera sproporzionata i loro effetti negativi, il che produce un circolo vizioso di disuguaglianze sempre maggiori; che, secondo la relazione del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani, i cambiamenti climatici accentueranno la povertà e le disuguaglianze esistenti, avranno gli effetti più gravi sulle regioni e i paesi poveri e sui luoghi in cui le persone povere vivono e lavorano e comporteranno costi che, secondo le stime, ricadranno al 75-80 % sui paesi in via di sviluppo;
- AO. considerando che, secondo l'OCSE, il progresso socioeconomico dei PMS dipende fortemente da settori sensibili al clima; che l'adattamento basato sugli ecosistemi aumenta la resilienza e riduce la vulnerabilità delle persone e dell'ambiente ai cambiamenti climatici; che i territori abitati da 370 milioni di persone appartenenti a popoli indigeni coprono il 24 % delle terre a livello mondiale e contengono l'80 % della biodiversità del pianeta;
- AP. considerando che i cambiamenti climatici intaccano le libertà delle persone e limitano le scelte; che l'accordo di Parigi riconosce che la parità di genere e l'emancipazione delle donne dovrebbero essere promosse da tutte le parti e stabilisce che un'azione per il clima sensibile alla dimensione di genere deve essere integrata in tutti gli aspetti dell'attuazione dell'accordo;
- AQ. considerando che le donne risentono in maniera sproporzionata dell'impatto dei

cambiamenti climatici, non soltanto per i lavori agricoli che devono svolgere ma anche per la discriminazione che subiscono in termini di accesso alla terra e ai servizi, di accesso all'istruzione e alla formazione professionale, di accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, di partecipazione nel processo decisionale e di rispetto quando intraprendono attività che per tradizione sono dominate dagli uomini; che l'80 % delle persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici sono donne e bambini, ovvero persone che sono maggiormente esposte agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e che devono affrontare maggiori difficoltà come conseguenza di tali cambiamenti, tra cui un rischio molto più elevato di morte in caso di catastrofi naturali; che la situazione degli sfollati è più difficile per le persone in situazioni più vulnerabili, tra cui le donne, che sono spesso esposte a violazioni dei loro diritti fondamentali in quanto vittime della tratta di esseri umani e di sfruttamento sessuale e di collocazione in rifugi non sicuri e sovraffollati;

- AR. considerando che, nella sua risoluzione del 16 gennaio 2018 sulle donne, le pari opportunità e la giustizia climatica⁴, il Parlamento europeo ha riconosciuto che le donne sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici e risentono dei loro effetti in maniera sproporzionata a causa dei loro ruoli sociali;
- AS. considerando che la piattaforma d'azione di Pechino e gli esiti delle sue conferenze di revisione definiscono tre obiettivi strategici per migliorare i processi decisionali delle donne in materia di ambiente, integrare la prospettiva di genere nelle politiche e nei programmi di sviluppo sostenibile e istituire o rafforzare meccanismi a livello nazionale, regionale e internazionale volti a valutare l'impatto dello sviluppo e delle politiche ambientali sulle donne;
- AT. considerando che i cambiamenti climatici costituiscono una questione ambientale e sociale complessa che si ripercuote su un mondo caratterizzato da relazioni di genere inique profondamente radicate e fondato su di esse; che ciò va ad aggiungersi al fatto che le donne hanno generalmente meno potere e sono pertanto meno in grado di mitigare e affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici; che le dinamiche di genere caratterizzate della disparità incidono sul modo in cui le famiglie, le comunità, i paesi e la comunità globale sono colpiti dai cambiamenti climatici e reagiscono a essi;
- AU. considerando che, secondo Greenpeace, le donne rappresentano il 51 % della popolazione mondiale e il 43 % della forza lavoro agricola nei paesi in via di sviluppo; che la produzione agricola è uno dei settori più colpiti dai cambiamenti climatici; che secondo il Forum economico mondiale, il 60 % delle persone che soffrono di malnutrizione sono donne e bambini; che la scarsità di risorse si ripercuote specialmente sulle donne che dedicano più tempo a ottenerle, a scapito di altre attività come l'istruzione; che, in base all'UNESCO, nei paesi in via di sviluppo una giovane donna su quattro non ha completato la scuola elementare;
- AV. considerando che i cambiamenti climatici sono strettamente collegati alla politica energetica; che la povertà energetica è associata a redditi bassi e, ad esempio, all'aumento dei prezzi dell'energia; che le donne hanno redditi più bassi e corrono maggiori rischi di subire le conseguenze della povertà energetica, un problema che riguarda specialmente le famiglie monoparentali e gli anziani, i più poveri dei quali

⁴ GU C 458 del 19.12.2018, pag. 34.

sono donne; che nel 2016 vi erano nel mondo 1,1 miliardi di persone prive di accesso all'energia e che una percentuale fra il 50 e il 70 % di esse era costituita da donne e bambini;

- AW. considerando che i cambiamenti climatici, il degrado ambientale, la scarsità di risorse e le calamità naturali possono inasprire le tensioni e rafforzare le disuguaglianze di genere, rendendo più frequenti gli episodi di violenza, tra cui le violenze domestiche ed economiche, le violenze sessuali, la prostituzione forzata, i matrimoni forzati o involontari e altri abusi fondati sul genere;
- AX. considerando che le donne, soprattutto le donne indigene, sono particolarmente vulnerabili alle violenze collegate all'ambiente; che nel 2017 quasi la metà degli attivisti per l'ambiente assassinati erano donne;
- AY. considerando che, in base ai dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, nel 2018 gli uomini occupavano oltre l'80 % delle posizioni di responsabilità in materia di cambiamenti climatici; che in campo scientifico, settore in cui sono elaborate le relazioni destinate alla discussione nelle sedi internazionali, il 95 % dei membri dei consigli di amministrazione e l'86 % degli alti dirigenti sono uomini; che nel settore dell'energia elettrica, a livello mondiale, solo l'8 % delle posizioni di potere sono occupate da donne, le quali rappresentano altresì solo il 32 % del numero totale degli impiegati in questo settore;
- AZ. considerando che i cambiamenti climatici hanno gravi conseguenze sulle risorse di acqua dolce e sulla loro disponibilità, segnatamente nei paesi in via di sviluppo situati in zone climatiche calde e secche, incidendo sulla disponibilità di acqua per le famiglie; che la scarsità di risorse idriche può riguardare soprattutto le donne;

Responsabilità climatica

1. ricorda che il mondo è molto lontano dal conseguire l'obiettivo concordato di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali e di adoperarsi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C; è allarmato per le conseguenze avverse di tale tendenza sui paesi in via di sviluppo; deplora la mancanza di ambizione ed esorta i leader mondiali a intraprendere le azioni appropriate e necessarie; ritiene che l'UE abbia la responsabilità storica di essere il firmatario più ambizioso dell'accordo di Parigi, sia attraverso i propri impegni che per mezzo dell'assistenza agli altri;
2. chiede che l'UE assuma un ruolo guida in materia di clima e biodiversità e faccia del suo Green Deal europeo un esempio di tale azione necessaria e ribadisce che deve contenere una dimensione esterna più forte per sostenere i paesi partner nei loro sforzi di adattamento al cambiamento climatico, tenendo pienamente conto delle esigenze particolari delle popolazioni più vulnerabili e dei gruppi che subiscono discriminazioni; osserva che è nostra responsabilità comune introdurre misure per rispondere al cambiamento climatico garantendo investimenti a prova di clima, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione dei loro effetti e l'accesso decentralizzato alle energie rinnovabili;

3. prende atto del negoziato in corso sugli ambiziosi piani della Commissione di ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas a effetto serra dell'UE di almeno il 55 % rispetto ai livelli del 1990, nella legge europea sul clima;
4. ricorda che le conseguenze dei cambiamenti climatici, tra cui la siccità, le inondazioni, il declino della biodiversità e la perdita di vite umane, stanno compromettendo gravemente le prospettive di sviluppo dei paesi africani fragili e a basso reddito;
5. sottolinea che i cambiamenti climatici hanno un impatto considerevole sulla salute umana, ad esempio attraverso inondazioni, siccità, ondate di calore e incendi; ricorda che i paesi in via di sviluppo sono i più vulnerabili e spesso i meno attrezzati per mitigare tale impatto sulla salute; evidenzia di conseguenza l'importanza della salute nell'ambito degli aiuti allo sviluppo legati al clima in tali paesi; invita la Commissione e gli Stati membri a proteggere i bambini colpiti dalle conseguenze dei cambiamenti climatici;

Finanziamento per il clima

6. osserva che l'UE, i suoi Stati membri e la Banca europea per gli investimenti insieme rappresentano il maggiore erogatore di finanziamenti per il clima nei paesi in via di sviluppo; rileva che solo pochi Stati membri forniscono finanziamenti per il clima in aggiunta ai rispettivi impegni in materia di aiuto pubblico allo sviluppo (APS); ricorda che l'adattamento ai cambiamenti climatici è una questione particolarmente urgente per i paesi in via di sviluppo, che affrontano notevoli difficoltà nel finanziare le loro attività di adattamento; ribadisce in tale contesto il suo invito all'impegno dell'UE e dei suoi Stati membri a fissare i loro contributi sotto forma di aiuti pubblici allo sviluppo allo 0,7 % del reddito nazionale lordo (RNL) entro il 2020, al fine di aumentare significativamente il loro sostegno all'adattamento, alla riduzione del rischio di catastrofi, alla preparazione e alla resilienza, dando priorità ai finanziamenti basati sulle sovvenzioni, in particolare per i paesi meno sviluppati (PMS) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS); ritiene che i finanziamenti per il clima debbano rispettare rigorosamente il principio della titolarità nazionale, per garantire che le attività finanziarie rispondano alle esigenze e priorità dei paesi in via di sviluppo e vadano ad aggiungersi agli impegni esistenti nell'ambito degli aiuti e dei finanziamenti; sottolinea, in particolare, la necessità di garantire l'accesso ai finanziamenti per le amministrazioni regionali e locali, per far sì che raggiungano i più vulnerabili, comprese le donne e, in particolare, le donne indigene;
7. ribadisce la sua richiesta di ulteriore sostegno per garantire che l'UE finanzi una quota equa dei nuovi e ulteriori finanziamenti per il clima promessi dai paesi sviluppati ai paesi in via di sviluppo, che avrebbero dovuto raggiungere i 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020;
8. chiede che l'UE guidi le discussioni globali sul rafforzamento del sostegno relativo alle perdite e ai danni associati al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo, anche attraverso l'uso di mezzi innovativi e alternativi di finanziamento per il clima da parte del settore pubblico e privato; invita la Commissione a garantire che i progetti di finanziamento misto contribuiscano a limitare gli impatti negativi del cambiamento climatico sulle persone vulnerabili e che i fondi e gli investimenti si basino su un

approccio basato sulle necessità e sulle priorità definite in collaborazione con le comunità vulnerabili;

9. ribadisce il proprio impegno nei confronti del quadro di riferimento Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi e sottolinea la necessità di un nuovo piano d'azione dell'UE dopo il 2021 per rafforzare gli investimenti a livello di comunità sulla riduzione del rischio di catastrofi, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione degli stessi e il ripristino della biodiversità, e per rafforzare la sua assistenza tecnica e la condivisione delle migliori pratiche con i paesi in via di sviluppo, in linea con l'Agenda 2030;
10. sottolinea che i PMS e i SIDS sono particolarmente colpiti dai cambiamenti climatici, tra cui l'innalzamento del livello dei mari e i cicloni tropicali, e spesso dipendono dagli aiuti internazionali e dell'UE per la loro capacità di gestione dei rischi e delle crisi, e che le loro esigenze devono essere considerate prioritarie; esorta la Commissione e gli Stati membri a lavorare in stretta collaborazione con i paesi partner, il settore privato, le organizzazioni di base, le comunità locali e le popolazioni indigene per promuovere politiche che rafforzino le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e di mitigazione dei loro effetti, anche attraverso strategie per l'energia pulita, in modo da rafforzare la resilienza delle persone e delle comunità colpite nei confronti degli shock climatici e da ridurre la pressione che li spinge a lasciare le loro case;
11. accoglie con favore gli impegni degli Stati membri nei confronti del Fondo verde per il clima e l'istituzione della piattaforma internazionale sulla finanza sostenibile per aumentare la mobilitazione del capitale privato verso investimenti sostenibili dal punto di vista ambientale; sottolinea, in particolare, l'importanza del Fondo verde per il clima per catalizzare flussi di capitali pubblici e privati verso uno sviluppo a basse emissioni e resiliente ai cambiamenti climatici a beneficio dei paesi in via di sviluppo; chiede al Fondo verde per il clima di semplificare le procedure per accedere ai finanziamenti previsti dal programma, al fine di consentire ai paesi fortemente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare i PMS e i SIDS, di procedere rapidamente alla preparazione dei rispettivi piani nazionali di adattamento; accoglie con favore il lavoro svolto in tale contesto dal programma di preparazione e sostegno preparatorio del Fondo verde per il clima;
12. chiede che l'obiettivo post 2025 relativo ai finanziamenti per il clima garantisca che siano soddisfatte le esigenze dei paesi più vulnerabili, in particolare mediante un aumento delle risorse per il conseguimento di sotto-obiettivi quantitativi specifici, tra cui un sotto-obiettivo a favore dei finanziamenti di adattamento, conformemente all'articolo 9, paragrafo 4, dell'accordo di Parigi, un sotto-obiettivo a favore dei finanziamenti per la mitigazione, comprese misure basate sugli ecosistemi, un sotto-obiettivo per i finanziamenti per le perdite e i danni e i finanziamenti basati sulle sovvenzioni, e di obiettivi qualitativi, come una pianificazione e un'attuazione dell'adattamento significative, inclusive e partecipative e l'eliminazione degli ostacoli all'accesso ai finanziamenti disponibili; ritiene che, nel determinare i contributi dell'UE, i futuri obiettivi finanziari dovrebbero tenere conto delle necessità dei paesi in via di sviluppo e del principio di equità dell'accordo di Parigi; riconosce l'importanza di aumentare la mobilitazione delle risorse per sostenere gli sforzi volti a evitare, ridurre al minimo e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti

climatici nei paesi particolarmente vulnerabili;

13. ricorda che la revisione 2019 del meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni (WIM) riconosce l'importanza dell'attuazione di tale meccanismo, in particolare per le popolazioni vulnerabili; incoraggia vivamente l'UE a sostenere gli appelli dei PMS per l'adozione di uno strumento di finanziamento specifico per le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici nel quadro dell'UNFCCC; chiede fonti nuove e aggiuntive di finanziamento per le perdite e i danni; ritiene che gli Stati membri possano ulteriormente ricorrere a una sospensione, riduzione o cancellazione del debito mirate, da valutare caso per caso, a favore dei PMS e dei SIDS più vulnerabili, con l'obiettivo specifico di contribuire alla lotta contro i cambiamenti climatici e nell'ambito di un quadro internazionale più ampio;
14. ritiene che i meccanismi del mercato internazionale del carbonio dovrebbero essere progettati in modo da evitare effetti negativi sulle comunità locali; invita l'UE e gli Stati membri a sostenere solide tutele sociali e ambientali basate sui diritti, fra cui il consenso libero, preventivo e informato e il principio del "non nuocere", nonché meccanismi di reclamo gestiti da un organismo indipendente e da organi di controllo privi di conflitti di interessi, per tutti i meccanismi del mercato internazionale del carbonio, e a garantire in particolare che tutti i meccanismi di cui all'articolo 6 dell'accordo di Parigi rispettino e tutelino pienamente i diritti delle comunità locali; ribadisce il suo sostegno all'istituzione di una quota di introiti per fornire sostegno finanziario alle popolazioni più vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici;
15. sottolinea che occorre far sì che i finanziamenti a favore dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della mitigazione dei loro effetti tengano conto della dimensione di genere; invita l'UE ad aumentare il sostegno finanziario alle azioni per il clima eque sotto il profilo del genere volte a tale adattamento e ad affrontare le perdite e i danni nei paesi in via di sviluppo, tra cui le azioni intraprese dalle organizzazioni femminili di base, dato il loro ruolo centrale nelle risposte locali alla crisi climatica;

Una strategia globale

16. invita la Commissione a elaborare una strategia globale per un contributo sostanzialmente rafforzato dell'UE alla limitazione dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili nei paesi in via di sviluppo mediante:
 - sforzi per contenere e ridurre in modo rapido e radicale le emissioni globali di gas serra, attraverso tagli alle emissioni proprie dell'UE e obiettivi ambiziosi in tutti i settori dell'economia, in termini di politiche sia interne che esterne dell'UE, in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi e dando priorità all'adattamento al cambiamento climatico nei paesi partner;
 - la riduzione della vulnerabilità generale attraverso l'eliminazione della povertà, la lotta alla diseguaglianza, il sostegno allo sviluppo di sistemi di protezione sociale resilienti e universali, beni comuni e la sicurezza della proprietà fondiaria, nonché affrontando le vulnerabilità specifiche agli impatti dei cambiamenti climatici derivanti, ad esempio, dall'ubicazione delle abitazioni, dai mezzi di sussistenza e dalla natura delle responsabilità e dello status all'interno delle famiglie, delle

comunità e delle società;

- la collaborazione con le popolazioni e le comunità locali per promuovere pratiche agro-ecologiche e innovative, in particolare iniziative locali basate su un'agricoltura e su sistemi alimentari sostenibili e resilienti;
- l'aumento del sostegno alle capacità dei paesi in via di sviluppo di limitare l'impatto del cambiamento climatico sulle persone vulnerabili, attraverso un finanziamento adeguato per la mitigazione e l'adattamento, anche per evitare, ridurre al minimo e affrontare le perdite e i danni, mediante risorse mobilitate dai paesi in via di sviluppo e l'aiuto dei finanziamenti internazionali per il clima, e attraverso la fornitura di assistenza tecnica alle autorità nazionali e subnazionali, in particolare per quanto riguarda l'adattamento al cambiamento climatico, la capacità di pianificazione, le capacità di risposta umana e materiale (anche a livello decentrato e comunitario) e i sistemi di allarme rapido, che, congiuntamente, consentono un'efficace prevenzione dei disastri, la riduzione del rischio di disastri, la preparazione e la resilienza;
- l'affermazione e la ricerca di un riconoscimento ampio a livello internazionale del fatto che gli sfollamenti e le migrazioni interne ed esterne stanno diventando sempre più inevitabili come parte della risposta agli impatti dei cambiamenti climatici; la proposta di accordi e cooperazione internazionali per anticipare e gestire la migrazione indotta dal clima, colmando i divari di protezione attraverso il riconoscimento della migrazione indotta dal clima come base legale per la concessione dell'asilo e fornendo percorsi di migrazione sicuri e legali o corridoi umanitari per le persone costrette a fuggire da un disastro improvviso o a evoluzione lenta, nonché identificando le comunità particolarmente soggette al rischio di essere costrette a fuggire dalle loro case, al fine di anticipare e preparare una rilocalizzazione pianificata, come misura di ultima istanza;
- l'aumento del sostegno finanziario destinato alla riduzione del rischio di calamità e alla preparazione alle calamità dei paesi in via di sviluppo e il rafforzamento delle capacità di risposta rapida alle nuove e crescenti esigenze umanitarie, dato che gli effetti dei cambiamenti climatici e delle crisi attuali e future continueranno inevitabilmente ad aumentare tali esigenze e faranno sorgere sfide per gli aiuti umanitari in termini di capacità, portata e copertura geografica della risposta;
- messa in atto di un approccio basato su un nesso tra la risposta all'emergenza e gli obiettivi a medio e lungo termine per affrontare l'impatto del cambiamento climatico, ridurre le vulnerabilità delle persone e identificare e realizzare soluzioni sostenibili, perseguitando la piena realizzazione dei diritti umani e della giustizia climatica;
- la ricerca della cooperazione multilaterale con i paesi caratterizzati da massiccia deforestazione al fine di tutelare le foreste e migliorare la loro gestione e conservazione;
- il riconoscimento del potere decisionale delle popolazioni vulnerabili in relazione all'adozione di misure di adattamento e mitigazione;
- l'introduzione di un'economia circolare e di un sistema efficace di gestione dei rifiuti

- per evitare l'esportazione di rifiuti di plastica e di rifiuti pericolosi nei paesi in via di sviluppo e il degrado ambientale al di fuori dell'UE;
17. ricorda che secondo la relazione dell'IPCC in materia di cambiamenti climatici e suolo, il maggiore potenziale di riduzione delle emissioni prodotte dal settore fondiario risiede nel contenimento della deforestazione e del degrado forestale; sottolinea che le misure volontarie e i sistemi di certificazione si sono rivelati ampiamente inefficaci nell'ottenere risultati significativi a livello globale; invita il settore privato a essere proattivo nella lotta alla deforestazione e alle violazioni dei diritti umani insite nelle loro catene di approvvigionamento e nei loro investimenti, per adempiere senza indugio ai loro impegni in materia di deforestazione zero e garantire la piena trasparenza sul rispetto dei loro impegni;
 18. fa presente che la crescente domanda di legno da parte dell'Unione come materiale, fonte di energia o prodotto della bioeconomia supera i limiti dell'offerta dell'UE, comportando pertanto un aumento del rischio di deforestazione legata alle importazioni, di accaparramento dei terreni, di sfollamenti forzati e di violazione dei diritti delle popolazioni indigene; ribadisce che la politica dell'UE in materia di bioenergia dovrebbe soddisfare rigorosi criteri ambientali e sociali, conformemente alla Convenzione OIL n. 169 e agli orientamenti volontari della FAO sulla proprietà fondiaria e il controllo della pesca e delle foreste, nonché ai principi per investimenti responsabili nell'agricoltura e nei sistemi alimentari del comitato per la sicurezza alimentare;
 19. invita l'UE a integrare la diplomazia forestale nella sua politica climatica, allo scopo di incoraggiare i paesi che lavorano e/o importano notevoli quantitativi di legname tropicale ad adottare normative efficaci che vietino l'importazione di legname di provenienza illegale e impongano agli operatori di rispettare gli obblighi di diligenza (in modo analogo al regolamento UE sul legno);
 20. sottolinea che vari studi scientifici evidenziano un nesso tra la perdita di biodiversità e l'aumento delle pandemie, in particolare le zoonosi collegate ai cambiamenti climatici, alla deforestazione e al degrado dei mezzi di sussistenza degli abitanti delle foreste;
 21. ricorda che la transizione verso un'economia verde e digitale ha implicazioni enormi per il settore minerario, che continua a crescere in risposta alla crescente domanda di minerali e metalli e alla proliferazione del loro utilizzo; ricorda che vi sono preoccupazioni crescenti riguardo al fatto che l'attività mineraria si diffonderà in paesaggi forestali sensibili, contribuendo alla deforestazione e al degrado delle foreste e mettendo a repentaglio l'obiettivo di tutelare e ripristinare le foreste in quanto leva essenziale per mitigare i cambiamenti climatici; esorta, in tale contesto, l'UE e i suoi Stati membri ad accelerare la transizione verso un'economia circolare; invita inoltre l'UE e i suoi Stati membri a intensificare gli sforzi per promuovere pratiche minerarie responsabili e sostenibili, in particolare attraverso un sostegno finanziario, tecnico e di sviluppo delle capacità ai paesi in via di sviluppo e consentendo alle parti interessate, comprese le comunità locali e indigene e le donne, di svolgere un ruolo attivo nello sfruttamento dei minerali, dei metalli e delle attività minerarie nel corso dell'intero ciclo di vita di tali attività;

22. sottolinea che le strategie di adattamento dovrebbero anche incoraggiare soluzioni rispettose dell'ambiente e basate sulla natura e aumentare l'autosufficienza per garantire migliori condizioni di vita, comprese un'agricoltura locale e sostenibile, una gestione sostenibile delle risorse idriche, energie rinnovabili ecc., in linea con gli OSS; ritiene che, in tale contesto, dovrebbe essere prestata particolare attenzione alle isole, le cui popolazioni sono le più vulnerabili ai cambiamenti climatici, al fine di promuovere la loro resilienza e la protezione dei loro ecosistemi; sottolinea inoltre la necessità di comprendere meglio il costo potenziale dell'inazione, nonché l'efficacia e l'adeguatezza delle misure di adattamento, in particolare quando vi sono gruppi, comunità ed ecosistemi vulnerabili; sottolinea che non esiste un sistema di monitoraggio e valutazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della relativa efficacia universalmente applicabile; invita pertanto la Commissione e gli Stati membri a intensificare gli sforzi per aiutare i paesi in via di sviluppo a creare adeguati sistemi nazionali di monitoraggio e valutazione che consentano una misurazione continua dei progressi in materia di adattamento;
23. esprime profonda preoccupazione per la perdita massiccia di biodiversità e il suo impatto sui livelli di resilienza; ribadisce la sua richiesta di un accordo internazionale giuridicamente vincolante per un quadro globale post-2020 in materia di biodiversità e insiste sulla necessità che coinvolga le popolazioni vulnerabili e apporti loro benefici; appoggia la posizione espressa nella relazione di valutazione globale sulla biodiversità e i servizi ecosistemici della piattaforma intergovernativa di politica scientifica per la biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES), secondo cui le esportazioni dei raccolti, la deforestazione e altri trasferimenti di risorse dai paesi in via di sviluppo hanno contribuito al degrado della natura, mentre i paesi importatori sviluppati e in via di sviluppo in rapida crescita spesso riducono il livello di degrado della natura a livello nazionale; invita l'UE, nell'ambito della dimensione esterna della strategia sulla biodiversità, ad accordare particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo e alle loro popolazioni, dal momento che si tratta di territori caratterizzati da un'elevata biodiversità; chiede alla Commissione e agli Stati membri di intensificare l'azione e le sinergie nelle agende per il clima e la biodiversità, in linea con il Green Deal europeo;
24. ricorda che la raccolta di dati disaggregati per genere costituisce un passo preliminare verso lo svolgimento di adeguate analisi di genere dei cambiamenti climatici al fine di stabilire indicatori e parametri di riferimento sensibili alla dimensione di genere e sviluppare strumenti pratici per un'integrazione più efficiente della prospettiva di genere nell'intero ciclo delle politiche, dei programmi e dei progetti; invita la Commissione a potenziare lo sviluppo delle capacità dei sistemi statistici nazionali dei paesi in via di sviluppo, al fine di raccogliere statistiche di genere sull'ambiente per valutare meglio le differenti conseguenze dei cambiamenti climatici e trovare soluzioni;

Finanziare azioni volte a limitare e gestire l'impatto dei cambiamenti climatici

25. chiede che nell'ambito dello strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) siano stanziati fondi per le azioni specifiche volte a limitare e gestire l'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili nei paesi in via di sviluppo e per un uso proattivo del pilastro di risposta rapida per la prevenzione e la gestione degli sfollamenti indotti dal clima; ribadisce la sua posizione secondo cui il 45 % della spesa dell'NDICI dovrebbe contribuire agli obiettivi in materia

di tutela ambientale e climatica e di gestione dei rischi di catastrofe, nonché la sua richiesta di aumentare lo stanziamento a favore dei programmi tematici, in particolare per sostenere iniziative volte a sviluppare capacità di resilienza, mitigazione e adattamento, conferendo priorità alle soluzioni basate sulla natura e migliorando la coerenza tra i programmi sul clima e sulla migrazione, e chiede un aumento degli stanziamenti per la riduzione del rischio di catastrofi e la preparazione nell'ambito dello strumento di aiuto umanitario;

26. chiede di sostenere le organizzazioni della società civile, i governi e le autorità locali e subnazionali dei paesi a basso e medio reddito nell'uso dei fondi stanziati e mediante dialoghi politici tesi a sviluppare meccanismi di adattamento ai cambiamenti climatici, al fine di rafforzare la loro resilienza, compresa la resilienza dei loro sistemi sanitari, educativi e di protezione sociale; chiede di promuovere la loro partecipazione inclusiva all'elaborazione e attuazione dei contributi determinati a livello nazionale, dei piani nazionali di adattamento nel quadro dell'accordo di Parigi e dei piani di investimento nazionali per il settore agricolo;
27. sottolinea il ruolo della BEI nell'aiutare i paesi in via di sviluppo ad affrontare la crisi climatica globale; ricorda che la BEI deve assegnare la priorità agli investimenti sostenibili, il che comporta l'esclusione del finanziamento di attività con elevate emissioni di carbonio nei settori dei trasporti, dell'energia e dell'industria pesante, nonché un aumento significativo delle sovvenzioni finanziarie a favore dei paesi in via di sviluppo;
28. riconosce che l'approccio fondato sul nesso tra l'azione umanitaria e lo sviluppo offre l'opportunità unica di sviluppare misure di prevenzione, rafforzare la capacità di risposta, sostenere la ripresa precoce, sviluppare l'autosufficienza e ridurre i rischi a livello di comunità, in modo da non lasciare indietro nessuno;
29. chiede di far confluire almeno il 25 % dei finanziamenti umanitari nelle organizzazioni locali, prestando particolare attenzione alle organizzazioni guidate da donne e a quelle che si occupano di diritti delle donne;

Ridurre la vulnerabilità

30. sottolinea che la strategia deve includere sforzi atti a eliminare la povertà, ridurre le disuguaglianze e rafforzare la buona governance e i diritti umani in generale, come strumento per ridurre i rischi e i danni causati dai cambiamenti climatici;
31. invita la Commissione a far fronte alle conseguenze sanitarie dei cambiamenti climatici, ad adoperarsi per mitigare i rischi sanitari correlati alle catastrofi naturali, a migliorare l'accesso ai servizi sanitari di base e a intensificare la cooperazione tra le autorità sanitarie e le altre parti interessate pertinenti, per rafforzare le capacità di gestione del rischio di catastrofi naturali e lo sviluppo di sistemi sanitari resilienti;
32. richiama l'attenzione sul fatto che il 40 % della popolazione mondiale non dispone di un accesso sufficiente all'acqua pulita e che tra gli effetti dei cambiamenti climatici figurano il deterioramento della qualità e della disponibilità delle risorse idriche; sottolinea la necessità di affrontare tale problema a tutti i livelli, anche attraverso la

cooperazione allo sviluppo e la diplomazia dell'acqua, e di compiere progressi nel lavoro svolto nel quadro del meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni associati alle conseguenze dei cambiamenti climatici;

33. sottolinea che gli effetti combinati della pandemia sanitaria e della recessione globale metteranno gravemente a repentaglio la capacità dei paesi in via di sviluppo di conseguire gli OSS; ritiene necessario aumentare la capacità dei paesi in via di sviluppo di investire nello sviluppo umano e nell'adattamento al clima ed è allarmato dal fatto che la pandemia di COVID-19 abbia esacerbato la pressione sulle finanze pubbliche del Sud del mondo causata dal basso gettito fiscale e da livelli record del debito, riducendo ulteriormente le possibilità finanziarie destinate a un'azione climatica urgentemente necessaria; invita la Commissione e gli Stati membri a promuovere, come primo passo, la piena attuazione dell'iniziativa di sospensione del servizio del debito del G20 e a prendere in considerazione la compensazione delle perdite e dei danni legati ai cambiamenti climatici nel nuovo quadro comune di trattamento del debito; esorta l'UE e i suoi Stati membri a spingere per una maggiore ambizione nelle sedi internazionali in modo da affrontare il rapido peggioramento della situazione del debito dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, e ribadisce la sua richiesta di un meccanismo internazionale di rinegoziazione del debito; invita inoltre la Commissione e gli Stati membri a promuovere nuove e più efficaci misure per combattere l'evasione fiscale e sostenere così l'istituzione di un maggior margine di bilancio per le politiche di resilienza al clima; sottolinea pertanto la necessità di collegare le misure di alleviamento del debito con un'ulteriore mobilitazione dell'APS; esorta i donatori ad aumentare l'APS al fine di raggiungere i livelli da lungo promessi, ma mai raggiunti;
34. chiede di intervenire per affrontare le vulnerabilità economiche strutturali dei paesi in via di sviluppo, le quali esacerbano le vulnerabilità ai cambiamenti climatici, in un modo che includa le piccole e medie imprese locali,
35. sottolinea la necessità di sviluppare pratiche agricole di mitigazione e adattamento definite sulla base delle esigenze dei paesi in via di sviluppo; ricorda che la maggior parte degli sforzi dei paesi a basso e medio-basso reddito dovrebbe mirare alle strategie di adattamento;
36. ricorda che la capacità unica dell'agroecologia di riconciliare le dimensioni economica, ambientale e sociale della sostenibilità è stata riconosciuta da importanti relazioni dell'IPCC e dell'IPBES, dal relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione, dalla Banca mondiale e dalla valutazione agricola globale condotta dalla FAO (IAASTD); ritiene che l'agroecologia e l'agricoltura familiare debbano essere il fulcro delle strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici sia nell'UE sia nei paesi ACP;
37. sottolinea che le distorsioni innescate dalla COVID-19 hanno messo in luce le vulnerabilità del sistema alimentare mondiale, evidenziando il grande potenziale delle filiere corte e delle iniziative locali, che aumentano l'autosufficienza alimentare locale per ridurre la vulnerabilità alle distorsioni sui mercati internazionali e mitigare i cambiamenti climatici; sottolinea che le filiere corte sono un elemento essenziale dei sistemi agroecologici; sottolinea, pertanto, l'importanza della trasformazione rurale e del rafforzamento delle catene del valore locali e regionali per consentire la creazione di

occupazione sostenibile, attenuando al contempo gli effetti dei cambiamenti climatici;

38. ricorda il ruolo fondamentale della pesca artigianale per la sicurezza alimentare e la nutrizione, in particolare per coloro che vivono in condizioni di povertà; ricorda che la sostenibilità degli stock ittici è un problema mondiale; esorta l'UE e i paesi partner ad adottare obiettivi fondati su dati scientifici e sul rendimento massimo sostenibile per la gestione di tutti gli stock, a realizzare un monitoraggio, un controllo e una vigilanza efficaci, a garantire che le catene di approvvigionamento siano pienamente tracciabili e libere dalla pesca illegale, e ad assegnare la priorità a un approccio alla governance degli oceani basato sugli ecosistemi;
39. sottolinea che la resilienza delle comunità costiere che dipendono dalla pesca è legata alla gestione sostenibile degli stock ittici e a migliori mezzi di sussistenza;
40. esorta l'UE a sviluppare un approccio alla governance degli oceani basato sui diritti umani, che miri a sostenere lo sviluppo delle economie locali, e a garantire la sovranità alimentare e la dignità dei pescatori artigianali e delle comunità di pescatori; sollecita l'UE, a tale scopo, a fornire sostegno finanziario e tecnico, in particolare ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo e ai paesi meno sviluppati, per lo sviluppo dell'intera catena di valore della pesca artigianale, compresi regimi di finanziamento per la formazione, lo sviluppo della capacità organizzativa e le infrastrutture;

Coerenza delle politiche per lo sviluppo

41. ribadisce il suo impegno alla riduzione e all'eliminazione della povertà come obiettivi fondamentali della politica dell'UE in materia di sviluppo e all'attuazione della coerenza nelle politiche per lo sviluppo, in particolare per quanto riguarda le politiche in materia di industria, agricoltura, pesca, commercio, investimenti e migrazione; intende rafforzare il suo contributo a tale attuazione, in particolare al fine di aiutare a costruire una risposta adeguata dell'UE alla crisi climatica in evoluzione; insiste su un approccio coerente all'attuazione dell'accordo di Parigi e dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sia nelle politiche interne sia in quelle esterne;
42. chiede misure e iniziative di adattamento volte ad affrontare gli effetti specifici di genere dei cambiamenti climatici nei settori legati alla sicurezza alimentare, alla gestione delle risorse idriche, all'agricoltura, all'energia, alla salute e alla gestione dei rischi di catastrofi; sottolinea che il settore agricolo è tra i settori più colpiti dalle conseguenze dei cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo; rammenta che le donne nelle zone rurali sono particolarmente esposte agli effetti dei cambiamenti climatici sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare; invita l'UE e gli Stati membri a rafforzare la cooperazione con i paesi partner a favore dell'integrazione della dimensione di genere nelle politiche agricole e di sviluppo rurale; sottolinea l'importanza delle donne nell'industria della pesca; chiede alla Commissione di promuovere e tutelare le donne nelle attività di pesca e nelle industrie correlate, in particolare promuovendo una maggiore partecipazione delle donne al processo decisionale;
43. ricorda che il settore privato deve svolgere un ruolo fondamentale nella riduzione dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili dei paesi in via di

sviluppo; invita la Commissione e gli Stati membri a cooperare per l'ulteriore sviluppo e applicazione degli obblighi di dovuta diligenza; invita le imprese europee a rafforzare l'applicazione della responsabilità sociale delle imprese e il rispetto dei loro obblighi di dovuta diligenza;

44. ricorda il principio del "non nuocere" nel quadro del Green Deal europeo ed esorta la Commissione a garantire rapidamente la piena coerenza degli accordi commerciali e di investimento presenti e futuri e degli altri regolamenti internazionali con gli obiettivi internazionali in materia di clima e ambiente, in particolare l'accordo di Parigi e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; ribadisce inoltre il suo invito alla Commissione a presentare una proposta relativa a un quadro giuridico europeo basato sul dovere di diligenza per garantire catene di approvvigionamento sostenibili e a deforestazione zero per i prodotti immessi sul mercato dell'UE; ribadisce il suo sostegno a favore della cessazione dell'esportazione dei rifiuti dell'UE, della promozione dell'economia circolare a livello mondiale e dell'introduzione di un divieto mondiale sulla plastica monouso; sottolinea inoltre che il conseguimento degli obiettivi climatici dell'UE non dovrebbe mai avvenire a spese della biodiversità; ritiene che la politica in materia di bioenergia debba rispondere a severi criteri sociali e ambientali per prevenire l'accaparramento di terreni e la deforestazione; chiede all'Unione e agli Stati membri di sostenere, in occasione della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, il riconoscimento a livello internazionale del diritto a un ambiente sano;

Azione climatica basata sul genere

45. chiede un potenziamento dei finanziamenti di genere dell'UE connessi al clima e l'integrazione della dimensione di genere nell'elaborazione, nell'attuazione e nella valutazione delle politiche e dei programmi di preparazione, sviluppo della resilienza, mitigazione e adattamento; chiede di sostenere la leadership e il processo decisionale delle donne in tutti gli aspetti dei cambiamenti climatici; riconosce che la parità di genere e l'emancipazione delle donne e delle ragazze sono un catalizzatore di sviluppo sostenibile e un presupposto fondamentale per la gestione delle sfide climatiche; invita l'UE e gli Stati membri a includere l'analisi di genere e il bilancio di genere nella cooperazione allo sviluppo, nelle politiche umanitarie e in tutti gli strumenti al fine di integrare la parità di genere e la giustizia climatica; chiede che il nuovo piano d'azione sulla parità di genere nelle relazioni esterne (GAP III) rivolga una particolare attenzione alla parità di genere e ai cambiamenti climatici;
46. ricorda che le donne e le ragazze sono esposte a un rischio molto più elevato di morte in caso di catastrofi naturali e di sfollamento forzato; sottolinea che le donne e le ragazze nei paesi in via di sviluppo sono anche particolarmente vulnerabili all'abbandono scolastico, alle violenze sessuali e allo sfruttamento durante e dopo le crisi; invita l'UE a rafforzare la dimensione di genere nella sua azione umanitaria e a garantire l'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva;
47. invita gli Stati membri a instituire una configurazione formale del Consiglio sulla parità di genere in modo da mettere a disposizione dei ministri e dei segretari di Stato responsabili in materia un apposito forum di discussione e di agevolare maggiormente l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell'UE, comprese le politiche in materia di ambiente e sviluppo;

48. ricorda che le conseguenze negative dei cambiamenti climatici minano le prospettive di sviluppo dei paesi, esacerbando le disuguaglianze già esistenti, come le disparità di genere; sottolinea che l'impatto dei cambiamenti climatici è peggiore per le persone più vulnerabili, come le donne e le ragazze, e che l'80 % delle persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici è costituito da donne; accoglie con favore l'impegno assunto dal vicepresidente Timmermans di eliminare le disuguaglianze di genere esacerbate dai cambiamenti climatici; esorta la Commissione a integrare la parità di genere e la giustizia climatica nell'elaborazione e attuazione di tutte le politiche che hanno un impatto sulla situazione delle donne e delle ragazze e a promuovere la partecipazione delle donne indigene, dei difensori dei diritti delle donne e di tutte le comunità di genere emarginate nel quadro dell'UNFCCC; invita tutte le parti dell'accordo di Parigi ad attuare pienamente il programma di lavoro di Lima rafforzato sulle questioni di genere, di durata quinquennale, e il piano d'azione sulla parità di genere; rileva con preoccupazione l'alto tasso di mortalità femminile durante le catastrofi; sottolinea la necessità di promuovere misure volte a migliorare la posizione e la partecipazione significativa delle donne nella lotta ai cambiamenti climatici a livello sociale e governativo (decisionale);
49. sottolinea la necessità che lo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) sostenga approcci sensibili al genere nei suoi processi e nelle sue operazioni, compresa la necessità di progetti e programmi dedicati al clima che affrontino nello specifico le problematiche di genere;
50. afferma che è necessario chiedere e promuovere la partecipazione attiva delle donne e proporre nuove politiche in materia di clima e sviluppo che contribuiscano a trasformare le strutture sociali, produttive, economiche e istituzionali in meccanismi atti a promuovere pari opportunità e sviluppo sostenibile;
51. sottolinea che i finanziamenti per il clima dovrebbero essere accessibili sia agli uomini che alle donne e dovrebbero essere concepiti per generare benefici reciproci piuttosto che esacerbare gli attuali modelli di disparità;
52. rammenta che i divari di genere nell'istruzione in materia di energia sono dovuti a pregiudizi e stereotipi basati sul genere che escludono le donne da determinati ambiti dell'economia verde, quali i settori del trasporto e dell'energia, causando uno spreco di risorse umane e impedendo all'UE di realizzare pienamente il suo potenziale competitivo; sottolinea la necessità di incrementare il numero delle donne con qualifiche pertinenti in campo scientifico e tecnologico e il numero delle donne che partecipano ai pertinenti organismi scientifici al livello più alto; esorta i governi nazionali a incoraggiare e obbligare le imprese e il mondo accademico a includere le donne a tutti i livelli dei processi decisionali in settori industriali come quello dell'energia, dei trasporti e del petrolio;
53. chiede che le donne abbiano un accesso equo alle conoscenze, alle risorse e alla tecnologia necessarie per far fronte in modo efficace agli effetti negativi del riscaldamento globale; afferma che le misure politiche non dovrebbero mirare unicamente a mitigare i danni causati dalle calamità naturali, ma che è necessario anche concentrare gli sforzi sull'attenuazione del loro impatto sulla popolazione mediante azioni a favore dell'uguaglianza che forniscano, anche alle donne, l'opportunità di

cooperare alla ricerca di soluzioni sostenibili;

54. invita la Commissione a esaminare l'impatto di genere sugli accordi commerciali vigenti e, in via preventiva, su tutti i nuovi accordi che potrebbero essere firmati; chiede che nei nuovi accordi e in quelli vigenti siano integrate clausole efficaci e meccanismi sanzionatori per conseguire la parità di genere e garantire i diritti e l'emancipazione delle donne; invita la Commissione e il Consiglio a promuovere e sostenere l'inclusione di un capitolo specifico dedicato al genere negli accordi commerciali e di associazione dell'UE e a garantire che tali accordi includano specificamente impegni vincolanti per il rispetto e la promozione della parità di genere e dell'emancipazione femminile;
55. invita la Commissione a elaborare un piano d'azione concreto per rispettare gli impegni del nuovo piano d'azione sulla parità di genere concordato in occasione della 25a UNFCCC (COP25) e a creare un punto di riferimento permanente dell'UE per le questioni di genere e i cambiamenti climatici, dotato di risorse di bilancio sufficienti, al fine di attuare e monitorare misure climatiche responsabili dal punto di vista del genere, sia nell'UE che nel resto del mondo; invita l'UE e gli Stati membri a garantire piani d'azione nazionali in materia di clima equi sotto il profilo del genere, integrando maggiormente la parità di genere nella revisione dei rispettivi contributi determinati a livello nazionale (NDC) e coinvolgendo in modo significativo i gruppi di donne nella loro definizione e attuazione; rammenta che i paesi si sono impegnati a rivedere i rispettivi NDC nel 2020 e che tale impegno non dipende dalla data in cui ha luogo la Conferenza delle parti;
56. invita la Commissione a garantire che il partenariato ACP-UE rinnovato e la strategia globale per l'Africa si fondino sui principi dell'azione per il clima e l'ambiente, in modo da realizzare l'Agenda 2030, e sulla parità di genere e adottino un approccio basato sui diritti umani che ponga le comunità e le donne al centro degli sforzi in materia di ambiente e di sviluppo;
57. sottolinea che al fine di realizzare una transizione giusta, equa, equilibrata e sostenibile, che non lasci nessuno indietro, l'intera azione per il clima deve comprendere una prospettiva di genere e intersezionale, che includa anche le diverse esperienze delle persone e delle comunità più emarginate;
58. invita a porre gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) al centro di tutti i processi decisionali e dell'elaborazione di tutte le politiche dell'UE e degli Stati membri, nonché della politica estera e di sviluppo dell'UE; chiede che la prospettiva di genere sia integrata nei piani e negli interventi in materia di sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici; rammenta che l'emancipazione delle donne è fondamentale per il conseguimento degli OSS e ricorda che le calamità dovute ai cambiamenti climatici tendono a inasprire le disparità di genere e a favorire ulteriori disuguaglianze in tutto il mondo, e in particolare nel Sud globale;
59. chiede un maggior numero di iniziative tese a rafforzare la presenza femminile nelle posizioni decisionali di alto livello correlate al clima in ambito nazionale, regionale e locale; riconosce che l'emancipazione delle donne e la loro partecipazione piena ed equa all'esercizio di funzioni dirigenziali a livello internazionale, come pure alla gestione delle iniziative per il clima nazionali, regionali e locali, sono fondamentali per garantire

il successo e l'efficienza delle azioni in materia di cambiamenti climatici; sollecita, in tale contesto, una maggiore partecipazione delle donne alla ricerca di soluzioni di adattamento ai cambiamenti climatici, nonché allo sviluppo di strategie e piani nazionali di adattamento;

60. sottolinea che le azioni volte ad aumentare il numero di donne che si iscrivono a studi in campo scientifico e tecnologico sono della massima importanza per contrastare efficacemente le conseguenze specifiche di genere dei cambiamenti climatici; invita a una maggiore diffusione dello studio delle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) tra le donne e le ragazze, che dovrebbero essere le scienziate e le ingegnere del futuro nei settori dell'energia rinnovabile e della lotta agli effetti negativi dei cambiamenti climatici;
61. sottolinea che i cambiamenti climatici possono determinare un aumento della violenza contro le donne e le ragazze, sia essa di carattere sistematico o di matrice culturale, compresa la violenza domestica; sollecita azioni mirate al rafforzamento delle capacità delle autorità nazionali e delle parti sociali al fine di comprendere e affrontare le intersezioni tra violenza di genere e conseguenze dei cambiamenti climatici; sottolinea l'importanza di fornire assistenza nello sviluppo delle capacità per affrontare i fattori di rischio legati alla violenza di genere tramite vari impegni a livello di comunità e sforzi di leadership;

Sensibilizzazione e uso delle conoscenze indigene, locali e tradizionali

62. ricorda l'importanza di coinvolgere tutti i paesi nei processi decisionali dell'UNFCCC; sottolinea che l'attuale processo decisionale nell'ambito dell'UNFCCC non permette la piena partecipazione dei PMS e deve essere migliorato al fine di coinvolgere maggiormente i delegati dei paesi poveri e vulnerabili; chiede alla presidenza della COP 26 e alle presidenze future di esaminare modalità per garantire che i delegati dei PMS e dei SIDS, che dispongono di minori risorse per partecipare in condizioni di parità rispetto ai delegati dei paesi sviluppati, non siano strutturalmente svantaggiati; invita la delegazione dell'UE alle COP a rafforzare il proprio impegno con i delegati dei paesi vulnerabili; ricorda il prezioso contributo dei giovani nei paesi in via di sviluppo nell'accrescere la consapevolezza globale rispetto ai cambiamenti climatici e, in tale spirito, sottolinea l'importanza di accrescere la loro influenza, in particolare garantendo che il loro contributo sia considerato e rappresentato al pari degli altri;
63. riafferma il proprio sostegno ai bambini e ai giovani, si compiace del loro contributo nella sensibilizzazione a livello mondiale sui cambiamenti climatici e richiama l'attenzione sulla necessità di responsabilizzare le generazioni più giovani; sottolinea l'importanza del dialogo interculturale con i migranti, i rifugiati e le persone dei paesi in via di sviluppo per sensibilizzare a livello mondiale in merito ai cambiamenti climatici e contemporaneamente combattere tutte le pratiche razziste e discriminatorie contro i migranti, le minoranze etniche e religiose, le donne e le ragazze, gli anziani e le persone con disabilità; ricorda il ruolo dell'istruzione negli approcci allo sviluppo della resilienza e alla riduzione delle emissioni di carbonio;
64. ricorda che, secondo la quinta relazione di valutazione dell'IPCC, le forme di conoscenza indigene, locali e tradizionali sono una grande risorsa per l'adattamento ai

cambiamenti climatici; chiede un uso attivo di tale risorsa, anche per la gestione sostenibile delle foreste, e una protezione efficace dei diritti e dei mezzi di sussistenza delle popolazioni indigene; sottolinea che la relazione speciale dell'IPCC in materia di oceani e criosfera nell'era dei cambiamenti climatici dimostra i vantaggi che si ottengono quando si coniugano le conoscenze scientifiche con le conoscenze locali e indigene per attuare misure volte a migliorare la resilienza;

65. raccomanda agli Stati membri dell'UE che non lo abbiano ancora fatto di ratificare la convenzione n. 169 dell'OIL sui popoli indigeni e tribali; esorta, in particolare, l'UE e i suoi paesi partner a riconoscere e tutelare i diritti consuetudinari dei popoli indigeni alla proprietà e al controllo dei loro terreni e delle risorse naturali, come sancito dalla dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e dalla Convenzione n. 169 dell'OIL, e a rispettare il principio del consenso libero, preventivo e informato, consentendo la registrazione collettiva dell'uso dei terreni e realizzando politiche tese a garantire un accesso più equo alle terre;
66. si rammarica delle gravi lacune del quadro "Protect, Respect, Remedy" e dei principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite per quanto concerne i diritti e i diritti fondiari dei popoli indigeni; invita ancora una volta l'UE a partecipare in modo costruttivo ai lavori del Consiglio dei diritti umani dell'ONU su uno strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a disciplinare, nell'ambito del diritto internazionale in materia di diritti umani, le attività delle società transnazionali e delle altre imprese, che dovrebbe includere standard specifici per la tutela dei popoli indigeni;
67. sottolinea la necessità di promuovere la pastorizia sostenibile al fine di raggiungere gli OSS; incoraggia l'UE e gli Stati membri a sostenere l'architettura della governance africana, in particolare la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, ai fini dell'attuazione del quadro politico dell'Unione africana sulla pastorizia in Africa e, più in generale, a riconoscere i diritti dei gruppi pastorali e dei popoli indigeni relativamente alla proprietà comune delle terre ancestrali, il loro diritto di utilizzare liberamente le risorse naturali e i loro diritti alla cultura e alla religione;
68. ricorda che le popolazioni indigene sono agenti attivi della conservazione ambientale; ricorda che la relazione speciale dell'IPCC sui cambiamenti climatici e il suolo riconosce che le popolazioni indigene e le comunità locali svolgono un ruolo fondamentale nella gestione e nella salvaguardia delle terre e delle foreste del mondo e nella prevenzione dei cambiamenti climatici, e che il rafforzamento dei loro diritti è una soluzione fondamentale nel contesto della crisi climatica; ricorda inoltre la dichiarazione contenuta nella relazione di valutazione globale dell'IPBES, secondo cui in generale la natura si sta deteriorando meno rapidamente nelle terre delle popolazioni indigene che nelle altre terre; sottolinea l'interdipendenza del clima, dell'economia e della società e, in particolare, gli effetti diretti dei cambiamenti climatici sulle comunità indigene e la grave minaccia esistenziale cui molte di esse fanno fronte; chiede un maggiore sostegno internazionale per i diritti collettivi delle popolazioni indigene sul suolo, i territori e le risorse, il che contribuirebbe a limitare il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità, dal momento che i territori dei 370 milioni di indigeni del mondo coprono il 24 % delle terre a livello mondiale e contengono l'80 % della biodiversità del pianeta; ritiene che ciò contribuirà anche a combattere il degrado degli ecosistemi, garantendo mezzi di sussistenza indigeni e contribuendo a una maggiore equità in tali

sforzi; ricorda a tale riguardo l'importanza di sistemi di protezione sociale inclusivi in risposta ai futuri shock climatici e invita l'UE e i suoi Stati membri a promuovere la creazione di posti di lavoro dignitosi, nell'ambito degli aiuti pubblici allo sviluppo legati al clima, per contribuire ad aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici di tutte le popolazioni; invita tutti gli Stati membri a ratificare senza indugio la Convenzione dell'OIL n. 169;

69. invita la Commissione a riconoscere il ruolo politico fondamentale svolto dagli attivisti per il clima nella lotta ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo e chiede che le delegazioni dell'UE garantiscano che sia data la priorità alla loro tutela e al loro finanziamento, con particolare riferimento alle donne e alle persone provenienti da comunità emarginate;
70. esprime profonda preoccupazione per la situazione sempre più pericolosa dei difensori dei diritti ambientali, specialmente nei paesi in via di sviluppo, e per la cultura dell'impunità, in particolare in relazione ai reati e alle minacce nei confronti delle persone più emarginate e vulnerabili; condanna qualsiasi tentativo di deregolamentazione delle tutele ambientali e dei diritti umani nel contesto della pandemia di COVID-19 e di altre crisi; esprime inoltre profonda preoccupazione per la situazione degli attivisti e degli informatori ambientali in tutto il mondo; ricorda che tutti dovrebbero essere liberi di esercitare i diritti umani e di godere della protezione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile e che nessuno dovrebbe essere penalizzato, perseguito o soggetto a misure vessatorie perché protegge l'ambiente; invita la Commissione a sostenere gli attivisti ambientali in tutto il mondo;
71. sottolinea che i cambiamenti climatici pregiudicano notevolmente la produzione e la sicurezza alimentari nei paesi in via di sviluppo, con effetti negativi in particolare nei paesi più vulnerabili; chiede di sostenere pratiche di uso del suolo sostenibili nel settore agricolo, al fine di affrontare i rischi legati al clima che hanno ripercussioni sulla sicurezza alimentare, offrendo una migliore protezione dell'ambiente; ribadisce che la futura politica agricola comune dovrebbe essere pienamente in linea con gli obiettivi più ambiziosi dell'Unione in materia di clima e biodiversità e dovrebbe tenere conto dell'obiettivo di ridurre l'impronta ambientale globale dell'Unione, anche riducendo l'uso non sostenibile dei terreni e mettendo fine all'accaparramento dei terreni nei paesi terzi;
72. insiste sull'importanza di una migliore comunicazione dei rischi climatici e di catastrofi, nonché delle possibilità di adattamento per le popolazioni vulnerabili; ricorda il ruolo importante degli attori non statali e delle autorità locali nello sviluppo della resilienza a livello locale;

Sfollamenti causati dal clima

73. invita la Commissione e gli Stati membri a riconoscere le esigenze e le vulnerabilità specifiche delle persone che sono costrette a spostarsi all'interno del loro paese o tra paesi nel contesto delle calamità e delle conseguenze negative dei cambiamenti climatici, a rafforzare la loro protezione e a intensificare gli sforzi per realizzare soluzioni che pongano fine ai loro spostamenti, e a tale riguardo:

- promuovere i principi guida in materia di sfollamento interno negli Stati membri dell'UE e nei paesi terzi attraverso accordi bilaterali e regionali e lo sviluppo di strumenti regionali in Europa e nei paesi vicini per proteggere gli sfollati climatici, ispirandosi alla convenzione di Kampala dell'Unione africana per la protezione e l'assistenza degli sfollati interni in Africa;
 - invita la Commissione e gli Stati membri a incrementare il sostegno a favore dei paesi in via di sviluppo per realizzare soluzioni sostenibili per gli sfollati interni, compresi i pastori e le altre popolazioni rurali i cui mezzi di sussistenza tradizionali sono stati distrutti dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici, nonché a contribuire a trovare nuove forme di sussistenza più adatte ai cambiamenti climatici;
 - invita la Commissione e gli Stati membri a prendere in considerazione la distruzione dei mezzi di sussistenza a causa dei cambiamenti climatici come criterio di ammissibilità alla protezione umanitaria;
 - invita l'UE e gli Stati membri a offrire protezione alle persone costrette a fuggire da un paese che, in tutto o in parte, sta diventando, o è diventato, inabitabile a causa dei cambiamenti climatici, in particolare rilasciando visti umanitari e concedendo l'ammissione temporanea o di lunga durata e adottando misure per evitare l'apolidia;
 - invita la Commissione e gli Stati membri a presentare tali proposte in sedi internazionali, parallelamente ad altre iniziative dell'UE;
74. richiama l'attenzione sulla decisione della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite nella causa *Teitiota/Nuova Zelanda* che ha riconosciuto che le persone che fuggono da catastrofi naturali e legate al clima hanno un valido motivo per chiedere la protezione internazionale nel quadro del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici; invita la Commissione e gli Stati membri a tener conto di questa decisione e
- contribuire alla definizione di una terminologia giuridica chiara in materia di migrazione e sfollamento indotti dal clima a livello sia internazionale che europeo;
 - tener conto del rischio di violazioni del diritto alla vita a causa del cambiamento climatico nell'ambito delle loro decisioni di rimpatrio, in particolare l'attivazione di obblighi di non respingimento;
 - adottare tutte le misure necessarie per garantire la piena protezione degli sfollati climatici, fornendo asilo e creando canali per una migrazione sicura e regolare;
75. ricorda che il cambiamento climatico funge da moltiplicatore di rischio per conflitti, siccità, carestia e migrazioni; invita la Commissione ad affrontare i fattori ambientali della migrazione e ad attuare pienamente il patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM) e il patto globale sui rifugiati (GCR) nella riforma della politica dell'UE in materia di migrazione e asilo, allo scopo di proteggere le persone sfollate dalle conseguenze dei cambiamenti climatici o delle catastrofi e di affrontare le cause profonde degli sfollamenti forzati dovuti ai cambiamenti climatici; pone in evidenza che detto patto globale ribadisce la necessità di combattere le cause dei cambiamenti climatici e di sostenere gli sforzi di adattamento nei paesi in via di

sviluppo di origine mediante un'adeguata distribuzione delle risorse, contribuendo a creare condizioni di vita e di lavoro decorose affinché le persone non siano costrette ad abbandonare le loro case per danni provocati dal clima; invita la Commissione a raccogliere e analizzare dati solidi e a rafforzare l'analisi congiunta e la condivisione di informazioni con esperti competenti e le organizzazioni internazionali quali l'IPCC, la piattaforma sulle catastrofi (PDD), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e altre, e a elaborare una comunicazione sulla questione dello sfollamento provocato dal clima, comprese definizioni giuridiche chiare;

76. invita l'UE e i suoi Stati membri a sviluppare e adottare, nel quadro della riforma della politica dell'Unione in materia di migrazione e di asilo, misure idonee come i programmi di mobilità, la qualificazione e la riqualificazione nonché l'accesso per i lavoratori dei paesi terzi provenienti da paesi particolarmente colpiti dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici, compresi quelli che lavorano nell'industria dei combustibili fossili, nei settori estrattivi e nell'agricoltura, nel quadro del Green Deal europeo, al fine di consentire loro di contribuire alla transizione verso basse emissioni di carbonio nelle catene di approvvigionamento globale;
77. sottolinea che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale interagiscono sempre di più con le cause degli spostamenti dei rifugiati, dal momento che le popolazioni sono sfollate forzatamente dalle loro case a causa degli effetti dei cambiamenti climatici e delle catastrofi naturali; osserva che, a causa dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, tali crisi potrebbero multiplicarsi nei decenni a venire; ricorda che i grandi responsabili delle emissioni di CO₂, quali l'UE, hanno il dovere morale di assistere i paesi in via di sviluppo nell'adattamento ai cambiamenti climatici e dovrebbero ridurre le loro emissioni; sottolinea che capacità di adattamento insufficienti possono portare a conflitti armati, carenze alimentari, catastrofi naturali, nonché al fenomeno dello sfollamento indotto dal clima e alla migrazione forzata; ricorda inoltre che le popolazioni più vulnerabili dei paesi in via di sviluppo saranno con più probabilità quelle costrette a emigrare; esprime il suo sostegno alla task force del WIM sullo sfollamento e chiede che essa intensifichi le sue attività e garantisca una maggiore inclusione dei PMS e dei SIDS; esorta l'UE e gli Stati membri a chiedere una relazione speciale dell'IPCC sulla questione dello sfollamento indotto dal clima e chiede di accordare una maggiore attenzione a tale tema nelle future conferenze delle parti;
78. invita la Commissione a migliorare e coordinare meglio i canali legali per i lavoratori di paesi terzi e le loro famiglie, attraverso, segnatamente, programmi di mobilità e l'offerta di accesso per i lavoratori provenienti da un paese, o parte di esso, che è stato colpito dal cambiamento climatico;
79. invita la Commissione a investire in programmi che accelerino il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU e dell'accordo di Parigi, al fine di eliminare gli elementi avversi e i fattori strutturali che costringono le persone ad abbandonare i loro paesi di origine, anche mediante la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici; chiede di sviluppare strategie di adattamento e resilienza alle catastrofi naturali, agli effetti avversi dei cambiamenti climatici, compresa la protezione e il ripristino della biodiversità, e al degrado ambientale, quali la desertificazione, il degrado del terreno, la siccità e l'aumento del livello dei mari, tenendo conto delle

potenziali implicazioni sulla migrazione e riconoscendo al contempo che l'adattamento nel paese di origine costituisce una priorità; chiede alla Commissione e agli Stati membri di aumentare gli aiuti allo sviluppo a favore dei paesi colpiti dalle catastrofi naturali e dai cambiamenti climatici; ribadisce che le politiche di sviluppo dell'Unione dovrebbero essere volte a ridurre la povertà; insiste sul fatto che l'accesso all'istruzione e allo sviluppo sostenibile sono i principali strumenti per ridurre la povertà e consentire alle popolazioni, anche nei paesi di origine, di vivere dignitosamente nel breve, medio e lungo termine; sottolinea che il sostegno finanziario dell'UE (sia interno che esterno) si sta orientando a sostenere la riduzione del rischio di catastrofi attraverso vari canali, fra cui aiuti umanitari e strumenti di sviluppo, iniziative relative ai cambiamenti climatici, sostegno alla capacità di monitoraggio locale e sovvenzioni per progetti di ricerca; insiste sul fatto che i finanziamenti dovrebbero essere convogliati attraverso organizzazioni internazionali sul territorio per garantire che gli aiuti raggiungano le persone che ne hanno bisogno;

80. rileva che gli effetti dei cambiamenti climatici nel Sud globale causano sfollamenti di persone che non rientrano nei parametri degli attuali meccanismi internazionali; invita l'UE a fornire risposte adeguate agli sfollamenti indotti dal clima e a includere una prospettiva di genere in tutte le politiche migratorie, al fine di tutelare la giustizia climatica;

◦

◦ ◦

81. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

9.7.2020

PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'AMBIENTE, LA SANITÀ PUBBLICA E LA SICUREZZA ALIMENTARE

destinato alla commissione per lo sviluppo

sull'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili dei paesi in via di sviluppo
(2020/2042(INI))

Relatore per parere: Mick Wallace

SUGGERIMENTI

La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare invita la commissione per lo sviluppo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

- A. considerando che l'equità è un principio guida della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e dell'accordo di Parigi;
- B. considerando che il cambiamento climatico è uno dei principali fattori responsabili del degrado ambientale e ha un impatto negativo sulla sicurezza alimentare e idrica, l'accesso alle risorse naturali, la salute umana e la migrazione; che tali fenomeni minacciano in maniera diretta o indiretta anche il pieno esercizio dei diritti umani, compresi i diritti alla vita, all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, al cibo, alla salute e all'abitazione; che la capacità delle persone di adattarsi ai cambiamenti climatici è indissolubilmente legata al loro accesso ai diritti umani fondamentali e alla salute degli ecosistemi dai quali dipendono la loro sussistenza e il loro benessere; che il cambiamento climatico potrebbe invertire lo sviluppo umano attraverso una minore produttività agricola, una maggiore insicurezza alimentare e idrica, una maggiore esposizione a catastrofi naturali estreme, il collasso degli ecosistemi e un aumento dei rischi sanitari; che l'Unione si è impegnata a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) nelle sue politiche interne ed esterne;
- C. considerando che, secondo il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), i cambiamenti climatici comportano rischi sproporzionati e asimmetrici per i sistemi umani e naturali a causa di differenze in termini di vulnerabilità ed esposizione; che i cambiamenti climatici esacerbano le disuguaglianze sociali esistenti e fanno sì che i gruppi vulnerabili subiscano in maniera sproporzionata i loro effetti negativi, il che produce un circolo vizioso di disuguaglianze sempre

maggiori; che, secondo la relazione del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà e i diritti umani, i cambiamenti climatici accentueranno la povertà e le disuguaglianze esistenti, avranno gli effetti più gravi sulle regioni e i paesi poveri e sui luoghi in cui le persone povere vivono e lavorano e comporteranno costi che, secondo le stime, ricadranno al 75-80 % sui paesi in via di sviluppo;

- D. considerando che i paesi meno sviluppati (PMS), i paesi fragili e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS) sono i più colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici e pertanto deve essere data loro la priorità; che i cambiamenti climatici hanno conseguenze drammatiche sullo sviluppo economico a lungo termine dei paesi in via di sviluppo e in particolare dei PMS; che, secondo l'OCSE, i PMS incontrano ostacoli significativi nella loro lotta contro i cambiamenti climatici a causa dei loro elevati livelli di povertà, dei bassi livelli di istruzione e delle loro limitate capacità umane, istituzionali, economiche, tecniche e finanziarie;
 - E. considerando che secondo l'OCSE il progresso socioeconomico dei PMS dipende fortemente da settori sensibili al clima; che l'adattamento basato sugli ecosistemi aumenta la resilienza e riduce la vulnerabilità delle persone e dell'ambiente ai cambiamenti climatici; che i territori dei 370 milioni di indigeni del mondo coprono il 24 % delle terre a livello mondiale e contengono l'80 % della biodiversità del pianeta;
 - F. considerando che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) prevede che a partire dal 2030 i cambiamenti climatici contribuiranno alla morte di circa 250 000 persone in più ogni anno per malnutrizione, malaria, diarrea e stress provocato dal calore; che, secondo l'UNICEF, quasi 160 milioni di bambini vivono in zone caratterizzate da siccità molto gravi e oltre 500 milioni di bambini vivono in zone colpite da episodi di inondazioni estremamente frequenti; che esistono legami scientificamente provati fra crisi sanitarie, ambientali e climatiche, come mostrato dalla pandemia di COVID-19; che, a causa dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, tali crisi potrebbero moltiplicarsi nei decenni a venire;
 - G. considerando che nella sua risoluzione del 16 gennaio 2018 sulle donne, le pari opportunità e la giustizia climatica¹ il Parlamento europeo riconosce che le donne sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici e risentono dei loro effetti in maniera sproporzionata a causa dei loro ruoli sociali;
1. ritiene che l'UE abbia la responsabilità storica di essere il firmatario più ambizioso dell'accordo di Parigi, sia attraverso i propri impegni che per mezzo dell'assistenza agli altri, e che dovrebbe riconoscere le sue responsabilità climatiche e ambientali e agire di conseguenza, offrendo un esempio credibile; sottolinea che il miglior esempio di diplomazia climatica consiste nel dar prova di leadership a livello mondiale, conformemente agli impegni assunti nel quadro del Green Deal europeo, con un vero impegno a favore degli obiettivi dell'accordo di Parigi e politiche e obiettivi conformi all'accordo stesso all'interno dell'UE, nonché di leadership in materia di biodiversità attraverso la convenzione sulla diversità biologica; ricorda il principio delle "responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità", che attribuisce all'Unione e agli Stati membri particolari responsabilità e capacità di azione;

¹ Testi approvati, P8_TA(2018)0005.

2. ricorda che i paesi in via di sviluppo e le loro popolazioni sono colpiti in maniera particolare dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici, quali catastrofi naturali ed eventi meteorologici estremi, fra cui cicloni, tempeste, inondazioni, siccità, erosione, innalzamento del livello delle acque, ondate di calore e incendi; invita pertanto l'UE a potenziare, nell'ambito della sua azione esterna, il sostegno a favore della mitigazione dei cambiamenti climatici e dell'adattamento ai medesimi, nonché della protezione e del ripristino della biodiversità, e a rafforzare la sua assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo anche attraverso la condivisione delle migliori pratiche; ricorda la sua posizione secondo cui almeno il 45 % dei finanziamenti a titolo dello strumento di vicinato e cooperazione allo sviluppo (NDICI) proposto per il periodo 2021-2027 dovrebbe sostenere gli obiettivi in materia di clima e ambiente e non dovrebbe nuocere; osserva che dovrebbero essere destinati maggiori finanziamenti per lo sviluppo agli obiettivi legati al clima e agli sforzi per rafforzare la resilienza ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo; ribadisce la necessità di rafforzare la combinazione degli approcci di mitigazione e adattamento in ambito climatico e di integrare tali approcci in programmi e politiche più ampi in materia di aiuto pubblico allo sviluppo;
3. sottolinea che i cambiamenti climatici hanno un impatto considerevole sulla salute umana, ad esempio attraverso inondazioni, siccità, ondate di calore e incendi; ricorda che i paesi in via di sviluppo sono i più vulnerabili e spesso i meno attrezzati per mitigare tale impatto sulla salute; evidenzia di conseguenza l'importanza della salute nell'ambito degli aiuti allo sviluppo legati al clima in tali paesi; invita la Commissione e gli Stati membri a proteggere i bambini colpiti dalle conseguenze dei cambiamenti climatici;
4. ricorda l'importanza di coinvolgere tutti i paesi nei processi decisionali dell'UNFCCC; sottolinea che l'attuale processo decisionale nell'ambito dell'UNFCCC non permette la piena partecipazione dei PMS e deve essere migliorato al fine di coinvolgere maggiormente i delegati dei paesi poveri e vulnerabili; chiede alla presidenza della COP26 e alle presidenze future di esaminare modalità per garantire che i delegati dei PMS e dei SIDS, che dispongono di minori risorse per partecipare in condizioni di parità rispetto ai delegati dei paesi sviluppati, non siano strutturalmente svantaggiati; invita la delegazione dell'UE alle COP a rafforzare il proprio impegno con i delegati dei paesi vulnerabili; ricorda il prezioso contributo dei giovani nei paesi in via di sviluppo nell'accrescere la consapevolezza globale rispetto ai cambiamenti climatici e, in tale spirito, sottolinea l'importanza di accrescere la loro influenza, in particolare garantendo che il loro contributo sia considerato e rappresentato al pari degli altri;
5. osserva che l'UE, i suoi Stati membri e la Banca europea per gli investimenti rappresentano insieme il maggior fornitore di finanziamenti pubblici per il clima a favore dei paesi in via di sviluppo, con finanziamenti pari a 21,7 miliardi di EUR nel solo 2018; rileva che solo pochi Stati membri forniscono finanziamenti per il clima in aggiunta ai rispettivi impegni in materia di aiuto pubblico allo sviluppo (APS); ribadisce che i finanziamenti per il clima dovrebbero essere aggiuntivi, come previsto dall'UNFCCC; ricorda il sostegno accordato nella sua risoluzione del 25 ottobre 2018 sulla conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in programma nel 2018 a Katowice, Polonia (COP 24)² alla messa a punto di un meccanismo speciale e

² Testi approvati, P8_TA(2019)0079.

automatico di finanziamento pubblico dell'UE, che apporti un congruo sostegno aggiuntivo affinché l'UE possa contribuire equamente alla realizzazione dell'obiettivo di finanziamento internazionale di 100 miliardi di USD a favore del clima, entro il 2020 e almeno fino al 2025, avvalendosi di un'ampia gamma di fonti nel contesto di azioni di mitigazione significative; esorta tutti gli Stati membri dell'UE a onorare i loro impegni in materia di finanziamenti per il clima, ad aumentare i finanziamenti per il clima, anche attraverso finanziamenti basati sulle sovvenzioni, in particolare per i PMS e i SIDS, e a valutare la possibilità di incrementare il sostegno finanziario durante il periodo 2020-2025 nell'ambito di un programma internazionale più ampio; sottolinea l'importanza degli investimenti privati a favore dell'azione per il clima e ritiene che si dovrebbero mobilitare fonti di finanziamento nuove e aggiuntive per garantire l'effettiva attuazione dei contributi determinati a livello nazionale;

6. accoglie con favore gli impegni degli Stati membri dell'UE a favore del Fondo verde per il clima e l'istituzione di una piattaforma internazionale sulla finanza sostenibile volta ad aumentare la mobilitazione di capitali privati a favore di investimenti sostenibili dal punto di vista ambientale; sottolinea, in particolare, l'importanza del Fondo verde per il clima per catalizzare flussi di capitali pubblici e privati verso uno sviluppo a basse emissioni e resiliente ai cambiamenti climatici a beneficio dei paesi in via di sviluppo; chiede al Fondo verde per il clima di semplificare le procedure per accedere ai finanziamenti previsti dal programma, al fine di consentire ai paesi fortemente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare i PMS e i SIDS, di procedere rapidamente alla preparazione dei rispettivi piani nazionali di adattamento; accoglie con favore il lavoro svolto in tale contesto dal programma di preparazione e sostegno preparatorio del Fondo verde per il clima;
7. chiede che l'obiettivo post 2025 relativo ai finanziamenti per il clima garantisca che siano soddisfatte le esigenze dei paesi più vulnerabili, in particolare mediante un aumento delle risorse per il conseguimento di sotto-obiettivi quantitativi specifici, tra cui un sotto-obiettivo a favore dei finanziamenti di adattamento, conformemente all'articolo 9, paragrafo 4, dell'accordo di Parigi, un sotto-obiettivo a favore dei finanziamenti per la mitigazione, comprese misure basate sugli ecosistemi, un sotto-obiettivo per i finanziamenti per le perdite e i danni e i finanziamenti basati sulle sovvenzioni, e di obiettivi qualitativi, come una pianificazione e un'attuazione dell'adattamento significative, inclusive e partecipative e l'eliminazione degli ostacoli all'accesso ai finanziamenti disponibili; ritiene che, nel determinare i contributi dell'UE, i futuri obiettivi finanziari dovrebbero tenere conto delle necessità dei paesi in via di sviluppo e del principio di equità dell'accordo di Parigi; riconosce l'importanza di aumentare la mobilitazione delle risorse per sostenere gli sforzi volti a evitare, ridurre al minimo e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici nei paesi particolarmente vulnerabili;
8. ricorda che la revisione 2019 del meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni (WIM) riconosce l'importanza dell'attuazione di tale meccanismo, in particolare per le popolazioni vulnerabili; incoraggia vivamente l'UE a sostenere gli appelli dei PMS per l'adozione di uno strumento di finanziamento specifico per le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici nel quadro dell'UNFCCC; chiede fonti nuove e aggiuntive di finanziamento per le perdite e i danni; ritiene che gli Stati membri possano ulteriormente ricorrere a una sospensione, riduzione o

cancellazione del debito mirate, da valutare caso per caso, a favore dei PMS e dei SIDS più vulnerabili, con l'obiettivo specifico di contribuire alla lotta contro i cambiamenti climatici e nell'ambito di un quadro internazionale più ampio;

9. ritiene che i meccanismi del mercato internazionale del carbonio dovrebbero essere progettati in modo da evitare effetti negativi sulle comunità locali; invita l'UE e gli Stati membri a sostenere solide tutele sociali e ambientali basate sui diritti, fra cui il consenso libero, preventivo e informato e il principio del "non nuocere", nonché meccanismi di reclamo gestiti da un organismo indipendente e da organi di controllo privi di conflitti di interessi, per tutti i meccanismi del mercato internazionale del carbonio, e a garantire in particolare che tutti i meccanismi di cui all'articolo 6 rispettino e tutelino pienamente i diritti delle comunità locali; ribadisce il suo sostegno all'istituzione di una quota di introiti per fornire sostegno finanziario alle popolazioni più vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici;
10. ricorda il principio del "non nuocere" nel quadro del Green Deal europeo ed esorta la Commissione a garantire rapidamente la piena coerenza degli accordi commerciali e di investimento presenti e futuri e degli altri regolamenti internazionali con gli obiettivi internazionali in materia di clima e ambiente, in particolare l'accordo di Parigi e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; ribadisce inoltre il suo invito alla Commissione a presentare una proposta relativa a un quadro giuridico europeo basato sul dovere di diligenza per garantire catene di approvvigionamento sostenibili e a deforestazione zero per i prodotti immessi sul mercato dell'UE; ribadisce il suo sostegno a favore della cessazione dell'esportazione dei rifiuti dell'UE, della promozione dell'economia circolare a livello mondiale e dell'introduzione di un divieto mondiale sulla plastica monouso; sottolinea altresì che il conseguimento degli obiettivi climatici dell'UE non dovrebbe mai avvenire a spese della biodiversità; ritiene che la politica in materia di bioenergia debba rispondere a severi criteri sociali e ambientali per prevenire l'accaparramento di terreni e la deforestazione; chiede all'Unione e agli Stati membri di sostenere, in occasione della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, il riconoscimento a livello internazionale del diritto a un ambiente sano;
11. sottolinea che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale interagiscono sempre di più con le cause degli spostamenti dei rifugiati, dal momento che le popolazioni sono sfollate forzatamente dalle loro case a causa degli effetti dei cambiamenti climatici e delle catastrofi naturali; osserva che, a causa dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, tali crisi potrebbero moltiplicarsi nei decenni a venire; ricorda che i grandi responsabili delle emissioni di CO₂, quali l'UE, hanno il dovere morale di assistere i paesi in via di sviluppo nell'adattamento ai cambiamenti climatici e dovrebbero ridurre le loro emissioni; sottolinea che capacità di adattamento insufficienti possono portare a conflitti armati, carenze alimentari, catastrofi naturali, nonché al fenomeno dello sfollamento indotto dal clima e alla migrazione forzata; ricorda inoltre che le popolazioni più vulnerabili dei paesi in via di sviluppo saranno con più probabilità quelle costrette a emigrare; esprime il suo sostegno alla task force del WIM sullo sfollamento e chiede che essa intensifichi le sue attività e garantisca una maggiore inclusione dei PMS e dei SIDS; esorta l'UE e gli Stati membri a chiedere una relazione speciale dell'IPCC sulla questione dello sfollamento indotto dal clima e chiede di accordare una maggiore attenzione a tale tema nelle future conferenze delle parti;

12. sottolinea che le strategie di adattamento dovrebbero anche incoraggiare soluzioni rispettose dell'ambiente e basate sulla natura e aumentare l'autosufficienza per garantire migliori condizioni di vita, comprese un'agricoltura locale e sostenibile, una gestione sostenibile delle risorse idriche, energie rinnovabili ecc., in linea con gli OSS; ritiene che, in tale contesto, dovrebbe essere prestata particolare attenzione alle isole, le cui popolazioni sono le più vulnerabili ai cambiamenti climatici, al fine di promuovere la loro resilienza e la protezione dei loro ecosistemi; sottolinea inoltre la necessità di comprendere meglio il costo potenziale dell'inazione, nonché l'efficacia e l'adeguatezza delle misure di adattamento, in particolare quando vi sono gruppi, comunità ed ecosistemi vulnerabili; sottolinea che non esiste un sistema di monitoraggio e valutazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della relativa efficacia universalmente applicabile; invita pertanto la Commissione e gli Stati membri a intensificare gli sforzi per aiutare i paesi in via di sviluppo a creare adeguati sistemi nazionali di monitoraggio e valutazione che consentano una misurazione continua dei progressi in materia di adattamento;
13. accoglie con favore l'importante decisione del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite nella causa Teitiota contro Nuova Zelanda, che ha riconosciuto che le persone che fuggono da catastrofi naturali e legate al clima hanno un valido motivo per chiedere la protezione internazionale nel quadro del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici; esorta la Commissione e gli Stati membri a prendere atto di tale decisione e ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la piena protezione delle persone sfollate per motivi ambientali nel quadro del diritto dell'UE e fornire adeguato asilo ai profughi climatici;
14. esprime profonda preoccupazione per la perdita massiccia di biodiversità e il suo impatto sui livelli di resilienza; ribadisce la sua richiesta di un accordo internazionale giuridicamente vincolante per un quadro globale post-2020 in materia di biodiversità e insiste sulla necessità che coinvolga le popolazioni vulnerabili e apporti loro benefici; appoggia la posizione espressa nella relazione di valutazione globale sulla biodiversità e i servizi ecosistemici della piattaforma intergovernativa di politica scientifica per la biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES), secondo cui le esportazioni dei raccolti, la deforestazione e altri trasferimenti di risorse dai paesi in via di sviluppo hanno contribuito al degrado della natura, mentre i paesi importatori sviluppati e in via di sviluppo in rapida crescita spesso riducono il livello di degrado della natura a livello nazionale; invita l'UE, nell'ambito della dimensione esterna della strategia sulla biodiversità, ad accordare particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo e alle loro popolazioni, dal momento che si tratta di territori caratterizzati da un'elevata biodiversità; chiede alla Commissione e agli Stati membri di intensificare l'azione e le sinergie nelle agende per il clima e la biodiversità, in linea con il Green Deal europeo;
15. ricorda che le conseguenze negative dei cambiamenti climatici minano le prospettive di sviluppo dei paesi, esacerbando le disuguaglianze già esistenti, come le disparità di genere; sottolinea che l'impatto dei cambiamenti climatici è peggiore per le persone più vulnerabili come le donne e le ragazze e che l'80 % delle persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici sono donne; accoglie con favore l'impegno assunto dal vicepresidente Timmermans di eliminare le disuguaglianze di genere esacerbate dai cambiamenti climatici; esorta la Commissione a integrare la parità di genere e la giustizia climatica nell'elaborazione e attuazione di tutte le politiche che hanno un

impatto sulla situazione delle donne e delle ragazze e a promuovere la partecipazione delle donne indigene, dei difensori dei diritti delle donne e di tutte le comunità di genere emarginate nel quadro dell'UNFCCC; invita tutte le parti dell'accordo di Parigi ad attuare pienamente il programma di lavoro di Lima rafforzato sulle questioni di genere, di durata quinquennale, e il piano d'azione sulla parità di genere; rileva con preoccupazione l'alto tasso di mortalità femminile nelle catastrofi; sottolinea la necessità di promuovere misure volte a migliorare la posizione e la partecipazione significativa delle donne nella lotta ai cambiamenti climatici a livello sociale e governativo (decisionale);

16. ricorda che le popolazioni indigene sono agenti attivi della conservazione ambientale; ricorda che la relazione speciale dell'IPCC sui cambiamenti climatici e il suolo riconosce che le popolazioni indigene e le comunità locali svolgono un ruolo fondamentale nella gestione e nella salvaguardia delle terre e delle foreste del mondo e nella prevenzione dei cambiamenti climatici, e che il rafforzamento dei loro diritti è una soluzione fondamentale nel contesto della crisi climatica; ricorda inoltre la dichiarazione contenuta nella relazione di valutazione globale dell'IPBES, secondo cui in generale la natura si sta deteriorando meno rapidamente nelle terre delle popolazioni indigene che nelle altre terre; sottolinea l'interdipendenza del clima, dell'economia e della società e, in particolare, gli effetti diretti dei cambiamenti climatici sulle comunità indigene e la grave minaccia esistenziale cui molte di esse fanno fronte; chiede un maggiore sostegno internazionale per i diritti collettivi delle popolazioni indigene sul suolo, i territori e le risorse, il che contribuirebbe a limitare il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità, dal momento che i territori dei 370 milioni di indigeni del mondo coprono il 24 % delle terre a livello mondiale e contengono l'80 % della biodiversità del pianeta; ritiene che ciò contribuirà anche a combattere il degrado degli ecosistemi, garantendo mezzi di sussistenza indigeni e contribuendo a una maggiore equità in tali sforzi; ricorda a tale riguardo l'importanza di sistemi di protezione sociale inclusivi in risposta ai futuri shock climatici e invita l'UE e i suoi Stati membri a promuovere la creazione di posti di lavoro dignitosi, nell'ambito degli aiuti pubblici allo sviluppo legati al clima, per contribuire ad aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici di tutte le popolazioni; esorta tutti gli Stati membri a ratificare senza indugio la convenzione relativa alle popolazioni indigene e tribali (convenzione n. 169 dell'OIL) del 1989;
17. esprime profonda preoccupazione per la situazione sempre più pericolosa dei difensori dei diritti ambientali, specialmente nei paesi in via di sviluppo, e per la cultura dell'impunità, in particolare in relazione ai reati e alle minacce nei confronti delle persone più emarginate e vulnerabili; condanna qualsiasi tentativo di deregolamentazione delle tutele ambientali e dei diritti umani nel contesto della pandemia di COVID-19 e di altre crisi; esprime inoltre profonda preoccupazione per la situazione degli attivisti e degli informatori ambientali in tutto il mondo; ricorda che tutti dovrebbero avere accesso all'esercizio dei diritti umani, alla tutela ambientale e allo sviluppo sostenibile e che nessuno deve essere penalizzato, perseguito o soggetto a misure vessatorie perché protegge l'ambiente; invita la Commissione a sostenere gli attivisti ambientali in tutto il mondo;
18. sottolinea che i cambiamenti climatici pregiudicano notevolmente la produzione e la sicurezza alimentari nei paesi in via di sviluppo, con un effetto negativo in particolare nei paesi più vulnerabili; chiede di sostenere pratiche di uso del suolo sostenibili nel

settore agricolo, al fine di affrontare i rischi legati al clima che hanno ripercussioni sulla sicurezza alimentare, offrendo una migliore protezione dell'ambiente; ribadisce che la futura politica agricola comune dovrebbe essere pienamente in linea con gli obiettivi più ambiziosi dell'Unione in materia di clima e biodiversità e dovrebbe tenere conto dell'obiettivo di ridurre l'impronta ambientale globale dell'Unione, anche riducendo l'uso non sostenibile dei terreni e mettendo fine all'accaparramento dei terreni nei paesi terzi;

19. insiste sull'importanza di una migliore comunicazione dei rischi climatici e di catastrofi, nonché delle possibilità di adattamento per le popolazioni vulnerabili; ricorda il ruolo importante degli attori non statali e delle autorità locali nello sviluppo della resilienza a livello locale.

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

Approvazione	6.7.2020
Esito della votazione finale	+: 62 -: 7 0: 8
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Nikos Androulakis, Bartosz Arłukowicz, Margrete Auken, Simona Baldassarre, Marek Paweł Balt, Traian Băsescu, Aurelia Beigneux, Monika Beňová, Sergio Berlato, Simona Bonafè, Delara Burkhardt, Pascal Canfin, Sara Cerdas, Mohammed Chahim, Tudor Ciuhodaru, Nathalie Colin-Oesterlé, Miriam Dalli, Esther de Lange, Christian Doleschal, Bas Eickhout, Eleonora Evi, Agnès Evren, Fredrick Federley, Pietro Fiocchi, Andreas Glück, Catherine Griset, Jytte Guteland, Teuvo Hakkarainen, Anja Hazekamp, Martin Hojsík, Pär Holmgren, Jan Huitema, Yannick Jadot, Petros Kokkalis, Ewa Kopacz, Ryszard Antoni Legutko, Peter Liese, Sylvia Limmer, Javi López, César Luena, Fulvio Martusciello, Liudas Mažylis, Joëlle Mélin, Tilly Metz, Silvia Modig, Dolors Montserrat, Alessandra Moretti, Dan-Ştefan Motreanu, Ville Niinistö, Grace O'Sullivan, Jutta Paulus, Stanislav Polčák, Jessica Polfjärd, Frédérique Ries, María Soraya Rodríguez Ramos, Sándor Rónai, Rob Rooken, Silvia Sardone, Christine Schneider, Günther Sidl, Linea Søgaard-Lidell, Nicolae Ștefănuță, Nils Torvalds, Edina Tóth, Véronique Trillet-Lenoir, Petar Vitanov, Alexandr Vondra, Mick Wallace, Pernille Weiss, Michal Wiezik, Tiemo Wölken, Anna Zalewska
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Catherine Chabaud, Margarita de la Pisa Carrión, Cindy Franssen, Maria Spyrali, Nikolaj Villumsen, Lucia Vuolo

**VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

62	+
PPE	Bartosz Arłukowicz, Traian Băsescu, Nathalie Colinoesterlé, Christian Doleschal, Cindy Franssen, Ewa Kopacz, Esther De Lange, Peter Liese, Fulvio Martusciello, Liudas Mažylis, Dolors Montserrat, Dan-Ştefan Motreanu, Stanislav Polčák, Jessica Polfjärd, Christine Schneider, Maria Spyraiki, Edina Tóth, Pernille Weiss, Michal Wiezik
S&D	Nikos Androulakis, Marek Paweł Balt, Monika Beňová, Simona Bonafè, Delara Burkhardt, Sara Cerdas, Mohammed Chahim, Tudor Ciuhodaru, Miriam Dalli, Jytte Guteland, Javi López, César Luena, Alessandra Moretti, Sándor Rónai, Günther Sidl, Petar Vitanov, Tiemo Wölken
RENEW	Pascal Canfin, Catherine Chabaud, Fredrick Federley, Martin Hojsík, Jan Huitema, Frédérique Ries, María Soraya Rodríguez Ramos, Nicolae Ștefănuță, Linea Søgaard-Lidell, Nils Torvalds, Véronique Trillet-Lenoir
ID	Lucia Vuolo
VERTS/ALE	Margrete Auken, Bas Eickhout, Pär Holmgren, Yannick Jadot, Tilly Metz, Ville Niinistö, Grace O'sullivan, Jutta Paulus
GUE/NGL	Anja Hazekamp, Petros Kokkalis, Silvia Modig, Nikolaj Villumsen, Mick Wallace
NI	Eleonora Evi

7	-
ID	Simona Baldassarre, Aurelia Beigneux, Catherine Griset, Teuvo Hakkarainen, Sylvia Limmer, Joëlle Mélin, Silvia Sardone

8	0
PPE	Agnès Evren
ECR	Sergio Berlato, Margarita De La Pisa Carrión, Pietro Fiocchi, Ryszard Antoni Legutko, Rob Rooken, Alexandr Vondra, Anna Zalewska

Significato dei simboli utilizzati:

- + : favorevoli
- : contrari
- 0 : astenuti

16.10.2020

PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE LIBERTÀ CIVILI, LA GIUSTIZIA E GLI AFFARI INTERNI

destinato alla commissione per lo sviluppo

sull'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili dei paesi in via di sviluppo
(2020/2042(INI))

Relatrice per parere: Saskia Bricmont

SUGGERIMENTI

La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni invita la commissione per lo sviluppo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

- A. considerando che i cambiamenti climatici e i conseguenti disastri naturali sono diventati motori comuni della migrazione, che sarà ulteriormente esacerbata con l'aggravarsi delle conseguenze dei cambiamenti climatici sull'ambiente; che i cambiamenti climatici e le conseguenti catastrofi naturali hanno un impatto negativo sull'esercizio dei diritti fondamentali; che la maggioranza dei migranti indotti da fattori climatici proviene probabilmente dalle aree rurali, dal momento che la loro sussistenza dipende spesso da settori sensibili al clima, come l'agricoltura e la pesca; che esistono altri fattori ambientali che sono non direttamente collegati ai cambiamenti climatici, ma sono legati ai cambiamenti ambientali antropogenici, quali il degrado del terreno o il degrado degli ecosistemi marini e costieri, l'accaparramento di terre e acqua, nonché i disastri ambientali e l'inquinamento causati dalle guerre, che agiscono anch'essi come moltiplicatori di rischio e motori di migrazione, in particolare fra le popolazioni vulnerabili che sono fortemente dipendenti dall'agricoltura e dalle risorse naturali locali;
- B. considerando che la migrazione e gli sfollamenti indotti dal clima sono fortemente correlati ad altri fattori, principalmente la povertà, la competizione per l'acqua, il cibo e altre risorse, che determinano una maggiore frequenza e gravità di morti ed epidemie, poiché il fatto che un paese non disponga delle risorse adeguate per adattarsi al cambiamento climatico può aggravare la povertà e le disuguaglianze e gli ostacoli esistenti e costringere le persone a spostarsi; che, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, i paesi meno sviluppati incontrano ostacoli significativi nella loro lotta contro i cambiamenti climatici a causa dei loro elevati livelli di povertà, dei bassi livelli di istruzione e delle loro limitate capacità umane,

istituzionali, economiche, tecniche e finanziarie; che il cambiamento climatico è un importante moltiplicatore di rischio per conflitti, siccità, carestia e migrazioni, soprattutto nei paesi più poveri; che i gruppi vulnerabili possono essere colpiti più duramente dagli effetti del cambiamento climatico;

- C. considerando che di recente circa 288 milioni di persone sono state sfollate internamente a causa di catastrofi verificatesi fra il 2008 e il 2019, e che le inondazioni hanno causato metà degli sfollamenti legati alle catastrofi; considerando che secondo una relazione dell'osservatorio degli sfollamenti interni nel solo 2018 si sono registrati 17,2 milioni di nuovi sfollamenti correlati a disastri legati al clima, dei quali 9,3 milioni nella regione Asia-Pacifico, la più colpita; che i paesi più colpiti sono le Filippine, la Cina e l'India;
 - D. considerando che iniziative regionali in Africa e America latina hanno sviluppato strumenti volti a rafforzare la protezione delle persone sfollate nel contesto dei cambiamenti e dei disastri climatici; che gli orientamenti non vincolanti delle Nazioni Unite sullo sfollamento interno definiscono gli sfollati interni come persone che sono state costrette o obbligate a fuggire o ad abbandonare le loro case o residenze abituali, in particolare a seguito o al fine di evitare gli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o catastrofi naturali o provocate dall'uomo; che ad oggi non esistono strumenti giuridici internazionali che affrontino la migrazione transfrontaliera come conseguenza dei cambiamenti climatici, delle catastrofi naturali o provocate dall'uomo; considerando che l'Italia, la Svezia e la Finlandia hanno sviluppato a livello nazionale le basi per la protezione delle vittime dei cambiamenti climatici e delle catastrofi naturali;
1. sottolinea che la convenzione internazionale sullo status dei rifugiati del 1951 non contempla il campo della protezione delle persone sfollate per cause ambientali; sottolinea, tuttavia, che lo sfollamento indotto dal clima è un fenomeno in crescita che interessa molte parti del mondo e richiede pertanto una maggiore cooperazione internazionale e la migrazione climatica richiede un quadro normativo per colmare le lacune esistenti in materia di protezione, attraverso metodi diversi e complementari;
 2. prende atto della definizione di migrazione indotta dal clima elaborata dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, come il movimento di una persona o di gruppi di persone che, principalmente a causa di un cambiamento ambientale improvviso o progressivo dovuto ai cambiamenti climatici, sono costrette ad abbandonare il loro luogo abituale di residenza, o decidono di farlo, a titolo temporaneo o definitivo, spostandosi all'interno di uno Stato o attraversando un confine internazionale; sottolinea la natura complessa dell'impatto dei cambiamenti climatici sullo sfollamento e sulla migrazione e sottolinea pertanto la necessità di aumentare la raccolta e l'analisi di dati solidi in questo settore e di rafforzare l'analisi congiunta e la condivisione delle informazioni per mappare, comprendere, prevedere e affrontare in modo migliore i movimenti migratori;
 3. sottolinea che la migrazione in tale contesto può essere associata a una maggiore vulnerabilità delle persone colpite, soprattutto se è forzata, e che la migrazione può essere anche una forma di adattamento a fattori di stress ambientale, contribuendo a sviluppare la resilienza delle persone e delle comunità interessate; sottolinea che le

donne e i minori sono le popolazioni più vulnerabili di fronte alle catastrofi e ai cambiamenti climatici;

4. deplora il fatto che, mentre la migrazione climatica è una realtà destinata a intensificarsi e sebbene esistano alcune eccezioni nel diritto nazionale di un numero limitato di Stati membri per le questioni relative alla protezione in caso di catastrofi ambientali, le persone che si spostano per motivi legati al cambiamento climatico non hanno un accesso effettivo alla protezione nell'UE; invita, in tale contesto, gli Stati membri e la Commissione, con la stretta partecipazione del Parlamento, a valutare la possibilità di utilizzare i percorsi di migrazione regolari esistenti e ad agevolare le strategie di migrazione in risposta alle sfide poste dai cambiamenti climatici e dalle catastrofi ambientali e dal loro legame con i movimenti migratori internazionali, ad esempio attraverso la promozione di visti umanitari, protezione temporanea, autorizzazioni di soggiorno e accordi di libera circolazione regionali e bilaterali; invita la Commissione e gli Stati membri a presentare tali proposte in sedi internazionali, parallelamente ad altre iniziative dell'UE;
5. ricorda l'approvazione del patto globale sui rifugiati del 17 dicembre 2018 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; invita gli Stati membri e la Commissione a incoraggiarne l'attuazione, a livello di UE e mondiale, per garantire una protezione più efficace, attraverso percorsi complementari e finanziamenti adeguati, alle persone sfollate a causa delle conseguenze del cambiamento climatico o di catastrofi naturali;
6. sottolinea che il patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM) indica nel cambiamento climatico uno dei motori della migrazione ed esorta i paesi a creare canali ed elaborare piani per le persone che si spostano a causa di disastri naturali e del cambiamento climatico; pone in evidenza che detto patto globale ribadisce inoltre la necessità di combattere le cause dei cambiamenti climatici e di sostenere l'adattamento nei paesi in via di sviluppo mediante un'adeguata distribuzione delle risorse, affinché le persone non siano costrette ad abbandonare le loro case;
7. chiede il proseguimento di un dialogo costruttivo ed esaustivo in materia di migrazione a livello globale tra tutti i paesi interessati; chiede alla comunità internazionale di far progredire gli sforzi nazionali e regionali per prevenire e affrontare le cause profonde dello sfollamento ambientale e promuovere lo sviluppo di soluzioni durature; sottolinea l'importanza di sostenere e rafforzare la resilienza delle comunità ospitanti e delle comunità di origine nei paesi in via di sviluppo; riconosce che lo sfollamento indotto da fattori ambientali, legato sia ai cambiamenti ambientali improvvisi che a quelli che insorgono lentamente, è inevitabilmente destinato a continuare e che sarà pertanto necessario adottare misure per assistere gli sfollati, anche mediante il ricorso a meccanismi di risposta di emergenza in caso di catastrofi improvvise, e per trovare soluzioni durature utilizzando aiuti umanitari e di protezione civile e misure di sviluppo delle capacità;
8. ricorda agli Stati membri che, sebbene gli sfollamenti causati dal clima siano principalmente interni, con l'aggravarsi dell'emergenza climatica mondiale un maggior numero di persone vulnerabili potrebbe attraversare le frontiere alla ricerca di protezione a livello internazionale; chiede strategie e politiche efficaci a lungo termine per garantire assistenza e protezione ai migranti sfollati dai cambiamenti climatici;

9. invita la Commissione a migliorare e coordinare meglio i canali legali per i lavoratori di paesi terzi e le loro famiglie, attraverso, segnatamente, programmi di mobilità e l'offerta di accesso per i lavoratori provenienti da un paese, o parte di esso, che è stato colpito dal cambiamento climatico;
10. pone l'accento sulla sentenza della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani del 20 gennaio 2020, che stabilisce che i paesi non possono espellere individui che si trovino ad affrontare condizioni indotte dal cambiamento climatico che violano il diritto alla vita; invita gli Stati membri a considerare il rischio di violazioni del diritto alla vita a causa del cambiamento climatico, delle catastrofi naturali e provocate dall'uomo come parte delle loro decisioni di rimpatrio, in particolare l'attivazione di obblighi di non respingimento;
11. ritiene che, nell'ambito della riforma della politica dell'Unione in materia di migrazione e di asilo, occorra avviare una riflessione sullo sfollamento indotto dal clima all'interno dell'Unione europea in futuro;
12. esorta la Commissione a integrare la parità di genere e la giustizia climatica nell'elaborazione e nell'attuazione di tutte le politiche che hanno un impatto sulla situazione delle donne e delle ragazze;
13. invita la Commissione a investire in programmi che accelerino il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU e dell'accordo di Parigi, al fine di eliminare gli elementi avversi e i fattori strutturali che costringono le persone ad abbandonare i loro paesi di origine, anche mediante la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici; chiede di sviluppare strategie di adattamento e resilienza alle catastrofi naturali, agli effetti avversi dei cambiamenti climatici, compresa la protezione e il ripristino della biodiversità, e al degrado ambientale, quali la desertificazione, il degrado del terreno, la siccità e l'aumento del livello dei mari, tenendo conto delle potenziali implicazioni sulla migrazione e riconoscendo al contempo che l'adattamento nel paese di origine costituisce una priorità; chiede alla Commissione e agli Stati membri di aumentare gli aiuti allo sviluppo a favore dei paesi colpiti dalle catastrofi naturali e dai cambiamenti climatici; ribadisce che le politiche di sviluppo dell'Unione dovrebbero essere volte a ridurre la povertà; insiste sul fatto che l'accesso all'istruzione e allo sviluppo sostenibile sono i principali strumenti per ridurre la povertà e consentire alle popolazioni, anche nei paesi di origine, di vivere dignitosamente nel breve, medio e lungo termine; sottolinea che il sostegno finanziario dell'UE (sia interno che esterno) si sta orientando a sostenere la riduzione del rischio di catastrofi attraverso vari canali, fra cui aiuti umanitari e strumenti di sviluppo, iniziative relative ai cambiamenti climatici, sostegno alla capacità di monitoraggio locale e sovvenzioni per progetti di ricerca; insiste sul fatto che i finanziamenti dovrebbero essere convogliati attraverso organizzazioni internazionali sul territorio per garantire che gli aiuti raggiungano le persone che ne hanno bisogno.

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

Approvazione	15.10.2020
Esito della votazione finale	+: 47 -: 17 0: 1
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Magdalena Adamowicz, Konstantinos Arvanitis, Katarina Barley, Pernando Barrena Arza, Pietro Bartolo, Nicolas Bay, Vladimír Bilčík, Vasile Blaga, Ioan-Rareş Bogdan, Patrick Breyer, Saskia Bricmont, Joachim Stanisław Brudziński, Jorge Buxadé Villalba, Damien Carême, Caterina Chinnici, Marcel de Graaff, Anna Júlia Donáth, Lena Düpont, Cornelia Ernst, Laura Ferrara, Nicolaus Fest, Jean-Paul Garraud, Maria Grapini, Sylvie Guillaume, Andrzej Halicki, Balázs Hidvéghi, Evin Incir, Sophia in 't Veld, Lívia Járóka, Marina Kaljurand, Assita Kanko, Fabienne Keller, Peter Kofod, Łukasz Kohut, Moritz Körner, Jeroen Lenaers, Juan Fernando López Aguilar, Lukas Mandl, Nuno Melo, Roberta Metsola, Nadine Morano, Javier Moreno Sánchez, Maite Pagazaurtundúa, Nicola Procaccini, Emil Radev, Paulo Rangel, Terry Reintke, Diana Riba i Giner, Ralf Seekatz, Michal Šimečka, Birgit Sippel, Martin Sonneborn, Tineke Strik, Ramona Strugariu, Annalisa Tardino, Dragoş Tudorache, Tom Vandendriessche, Bettina Vollath, Jadwiga Wiśniewska, Elena Yoncheva
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Delara Burkhardt, Anne-Sophie Pelletier, Rob Rooken, Hilde Vautmans, Juan Ignacio Zoido Álvarez

**VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

47	+
PPE	Magdalena Adamowicz, Vladimír Bilčík, Vasile Blaga, Ioan-Rareş Bogdan, Lena Düpont, Andrzej Halicki, Nuno Melo, Roberta Metsola, Emil Radev, Paulo Rangel, Ralf Seekatz, Juan Ignacio Zoido Álvarez
S&D	Katarina Barley, Pietro Bartolo, Delara Burkhardt, Caterina Chinnici, Maria Grapini, Sylvie Guillaume, Evin Incir, Marina Kaljurand, Łukasz Kohut, Juan Fernando López Aguilar, Javier Moreno Sánchez, Birgit Sippel, Bettina Vollath, Elena Yoncheva
RENEW	Anna Júlia Donáth, Sophia In 'T Veld, Fabienne Keller, Moritz Körner, Maite Pagazaurtundúa, Michal Šimečka, Ramona Strugariu, Dragoş Tudorache, Hilde Vautmans
VERTS/ALE	Patrick Breyer, Saskia Bricmont, Damien Carême, Terry Reintke, Diana Riba I Giner, Tineke Strik
GUE/NGL	Konstantinos Arvanitis, Pernando Barrena Arza, Cornelia Ernst, Anne-Sophie Pelletier
NI	Laura Ferrara, Martin Sonneborn

17	-
PPE	Balázs Hidvéghi, Lívia Járóka, Lukas Mandl, Nadine Morano
ID	Nicolas Bay, Nicolaus Fest, Jean-Paul Garraud, Marcel De Graaff, Peter Kofod, Annalisa Tardino, Tom Vandendriessche
ECR	Joachim Stanisław Brudziński, Jorge Buxadé Villalba, Assita Kanko, Nicola Procaccini, Rob Rooken, Jadwiga Wiśniewska

1	0
PPE	Jeroen LENAERS

Significato dei simboli utilizzati:

- + : favorevoli
- : contrari
- 0 : astenuti

2.10.2020

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLE DONNE E L'UGUAGLIANZA DI GENERE

destinato alla commissione per lo sviluppo

sugli effetti dei cambiamenti climatici sulle popolazioni vulnerabili nei paesi in via di sviluppo
(2020/2042(INI))

Relatrice per parere: Alice Kuhnke

SUGGERIMENTI

La commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere invita la commissione per lo sviluppo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

- A. considerando che i cambiamenti climatici intaccano le libertà delle persone e limitano le scelte; che l'accordo di Parigi riconosce che la parità di genere e l'emancipazione delle donne dovrebbero essere promosse da tutte le parti e stabilisce che un'azione per il clima sensibile alla dimensione di genere deve essere integrata in tutti gli aspetti dell'attuazione dell'accordo;
- B. considerando che la piattaforma d'azione di Pechino e gli esiti delle sue conferenze di revisione definiscono tre obiettivi strategici per migliorare i processi decisionali delle donne in materia di ambiente, integrare la prospettiva di genere nelle politiche e nei programmi di sviluppo sostenibile e istituire o rafforzare meccanismi a livello nazionale, regionale e internazionale volti a valutare l'impatto dello sviluppo e delle politiche ambientali sulle donne;
- C. considerando che i cambiamenti climatici costituiscono una questione ambientale e sociale complessa che si ripercuote su un mondo caratterizzato da relazioni di genere inique ben radicate e fondata su di esse; che ciò va ad aggiungersi al fatto che le donne hanno generalmente meno potere e sono pertanto meno in grado di mitigare e affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici; che le dinamiche di genere all'insegna della disparità incidono sul modo in cui le famiglie, le comunità, i paesi e la comunità globale sono colpiti dai cambiamenti climatici e reagiscono a essi;
- D. considerando che l'attuale della crisi COVID-19 evidenzia lo stretto legame esistente tra la distruzione dei nostri ecosistemi, lo sfruttamento della fauna selvatica e la diffusione

di epidemie; che il ruolo delle donne nella tutela della biodiversità e nella gestione sostenibile delle risorse naturali dovrebbe essere maggiormente riconosciuto e incoraggiato;

- E. considerando che i cambiamenti climatici hanno un maggiore impatto distruttivo sui paesi che hanno meno responsabilità per il riscaldamento globale; che le persone che si trovano nelle situazioni più vulnerabili, in particolare le donne – che costituiscono il 70 % della popolazione più povera del mondo – e le ragazze, subiscono maggiormente gli effetti dei cambiamenti climatici, devono far fronte a rischi più elevati e hanno maggiori oneri a causa della disparità di accesso alle risorse, all'istruzione, al potere politico, alle opportunità di lavoro e ai diritti fondiari, nonché a causa delle norme sociali e culturali vigenti, come quelle relative al loro ruolo di prestatrici primarie di assistenza e di fornitrice di acqua, alimenti e combustibili, e infine a causa delle loro esperienze intersettoriali di discriminazione, il che riduce la loro capacità di proteggere se stesse e le persone a loro carico dagli effetti dei cambiamenti climatici; che, nel contempo, le donne e le ragazze sono in prima linea nella difesa delle risorse naturali e spesso sono le prime, all'interno delle loro comunità, a reagire agli effetti della crisi climatica; che le donne sono fondamentali ai fini della gestione di tale crisi e dovrebbero essere sostenute in quanto agenti del cambiamento;
- F. considerando che i cambiamenti climatici e la disparità di genere sono interconnessi; che, secondo le Nazioni Unite, sebbene le donne contribuiscono in minor misura ai cambiamenti climatici, questi ultimi colpiscono maggiormente le donne e accentuano le disuguaglianze e le discriminazioni fondate sul genere; che i cambiamenti climatici minano l'esercizio dei diritti umani, soprattutto da parte di coloro che subiscono in prima linea gli effetti della crisi climatica; che le conseguenze negative dei cambiamenti climatici minano le prospettive di sviluppo dei paesi e aggravano le disparità di genere già esistenti derivanti da numerosi fattori di ordine socioeconomico, istituzionale, culturale e politico; che, tuttavia, le politiche pubbliche di mitigazione e adattamento non tengono sufficientemente conto del genere;
- G. considerando che le donne – le quali costituiscono la metà della popolazione mondiale – risentono dei gravi effetti dei cambiamenti climatici associati al genere, quali inondazioni, incendi, siccità, deforestazione o scarsità d'acqua e sono più vulnerabili alle malattie infettive, quali quelle trasmesse dall'acqua, dagli alimenti e da vettori, nonché agli effetti di una cattiva qualità dell'aria sulla salute; che le conseguenze dei cambiamenti climatici comportano enormi rischi per le donne, segnatamente durante la gravidanza, a causa del deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie e di un accesso limitato o insufficiente all'assistenza medica e a cure mediche adeguate;
- H. considerando che gli effetti negativi dei cambiamenti climatici determinano un aumento della migrazione, allorché le persone sono obbligate a lasciare le proprie case in via temporanea o permanente in quanto l'ambiente diventa per loro invivibile; che l'80 % delle persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici sono donne e bambini, ovvero persone che sono maggiormente esposte agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e che devono affrontare maggiori difficoltà in relazione a tali cambiamenti, tra cui un rischio molto più elevato di morte in caso di catastrofi naturali; che la situazione degli sfollati interni che si spostano per motivi ambientali è più difficile per le persone in situazioni più vulnerabili come le donne, che sono spesso esposte a violazioni dei loro diritti fondamentali in quanto vittime della tratta di esseri umani e di sfruttamento

sessuale; che solitamente le donne corrono maggiori rischi di essere destinate a centri di accoglienza non sicuri e sovraffollati a causa della loro mancanza di mezzi finanziari e della maggiore vulnerabilità alla povertà;

- I. considerando che, secondo Greenpeace, le donne rappresentano il 51 % della popolazione mondiale e il 43 % della forza lavoro agricola nei paesi in via di sviluppo; che la produzione agricola è uno dei settori più colpiti dai cambiamenti climatici; che secondo il Forum economico mondiale, il 60 % delle persone che soffrono di malnutrizione sono donne e bambini; che la scarsità di risorse si ripercuote specialmente sulle donne che dedicano più tempo a ottenerle, a scapito di altre attività come l'istruzione; che, in base all'UNESCO, nei paesi in via di sviluppo una giovane donna su quattro non ha completato la scuola elementare;
- J. considerando che i cambiamenti climatici sono strettamente collegati alla politica energetica; che la povertà energetica è associata a redditi bassi e, ad esempio, all'aumento dei prezzi dell'energia; che le donne hanno redditi più bassi e corrono maggiori rischi di subire le conseguenze della povertà energetica, un problema che riguarda specialmente le famiglie monoparentali e gli anziani, i più poveri dei quali sono donne; che nel 2016 vi erano nel mondo 1,1 miliardi di persone prive di accesso all'energia e che una percentuale fra il 50 e il 70 % di esse era costituita da donne e bambini;
- K. considerando che i cambiamenti climatici, il degrado ambientale, la scarsità di risorse e le calamità naturali possono inasprire le tensioni e rafforzare le disuguaglianze di genere, rendendo più frequenti gli episodi di violenza, tra cui le violenze domestiche ed economiche, le violenze sessuali, la prostituzione forzata, i matrimoni forzati o involontari e altri abusi fondati sul genere;
- L. considerando che i cambiamenti climatici hanno gravi conseguenze per la sicurezza alimentare, nonché per la disponibilità, l'accessibilità e l'utilizzo degli alimenti; che le donne, segnatamente nei paesi in via di sviluppo, rappresentano una percentuale variabile, a seconda della regione, tra il 40 e l'80 % della manodopera impiegata nella produzione e nella raccolta di cibo; che la maggiore perdita di raccolti e l'impoverimento senza precedenti delle risorse naturali dovuti alle mutate condizioni meteorologiche possono determinare un eccessivo carico di lavoro agricolo e l'incapacità di produrre alimenti in quantità sufficiente per i nuclei familiari;
- M. considerando che le donne, soprattutto le donne indigene, sono particolarmente vulnerabili alle violenze collegate all'ambiente; che nel 2017 quasi la metà degli attivisti per l'ambiente assassinati erano donne;
- N. considerando che, in base ai dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, nel 2018 gli uomini occupavano oltre l'80 % delle posizioni di responsabilità in materia di cambiamenti climatici; che in campo scientifico, settore in cui sono elaborate le relazioni destinate alla discussione nei consensi internazionali, il 95 % dei membri dei consigli di amministrazione e l'86 % degli alti dirigenti sono uomini; che nel settore elettrico, a livello mondiale, solo l'8 % delle posizioni di potere sono occupate da donne, le quali rappresentano solo il 32 % del numero totale degli impiegati in questo settore;
- O. considerando che i cambiamenti climatici hanno gravi conseguenze sulle risorse di acqua dolce e sulla loro disponibilità, segnatamente nei paesi in via di sviluppo situati in

zone climatiche calde e secche, incidendo sulla disponibilità di acqua per le famiglie; che la scarsità di risorse idriche può riguardare soprattutto le donne;

- P. considerando che in molti paesi in via di sviluppo l'accesso delle donne e delle ragazze alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è limitato da vari fattori, quali ad esempio pregiudizi sociali e culturali, infrastrutture tecnologiche inadeguate, in particolare nelle zone rurali, un accesso inadeguato all'istruzione e l'analfabetismo scientifico o digitale, nonché la mancanza di reddito disponibile per le donne per l'acquisto di servizi tecnologici;
1. riconosce che la parità di genere e l'emancipazione delle donne e delle ragazze sono un catalizzatore di sviluppo sostenibile e un presupposto fondamentale per la gestione delle sfide climatiche; invita l'UE e gli Stati membri a includere l'analisi di genere e il bilancio di genere nelle politiche di cooperazione allo sviluppo e in tutti gli strumenti volti a portare avanti azioni climatiche eque sotto il profilo del genere nonché a sostenere l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo;
 2. ricorda che le norme sociali e culturali influenzano la vulnerabilità delle donne ai cambiamenti climatici e che le donne e le ragazze hanno maggiori probabilità di essere sfollate a causa dell'influenza del genere sulla suddivisione del lavoro e sulla mobilità, nonché a causa della mancanza di accesso alle informazioni, del loro ruolo di prestatrici di assistenza e della loro minore partecipazione al processo decisionale politico ed economico; sottolinea che le donne e le ragazze sono particolarmente esposte anche alle violenze sessuali, allo sfruttamento e all'abbandono scolastico nel corso di tali crisi e nei periodi immediatamente successivi; invita l'UE a rafforzare questo aspetto della dimensione di genere nella sua azione umanitaria e a garantire l'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva;
 3. sottolinea che è stato ampiamente dimostrato che l'impatto sulla salute delle condizioni sensibili al clima, quali la malnutrizione, e l'incidenza delle malattie infettive, ad esempio la malaria, variano in base al genere; rileva con preoccupazione l'alto tasso di mortalità femminile durante le catastrofi; rammenta che gli effetti dei cambiamenti climatici determinano un aumento delle malattie che colpiscono le donne e le ragazze, la loro salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti; osserva che la mancanza di acqua pulita conseguente ai cambiamenti climatici ha effetti negativi sulle condizioni igieniche per le donne incinte, la salute materna e i cicli mestruali; sollecita con urgenza l'integrazione della prospettiva di genere nelle politiche e nei programmi di sviluppo sostenibile al fine di garantire che i diritti delle donne e delle ragazze – compresi la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti e i servizi sanitari necessari – la promozione della parità di genere e la giustizia climatica siano integrati tramite programmi strategici;
 4. chiede che il nuovo piano d'azione sulla parità di genere nelle relazioni esterne (GAP III) rivolga una particolare attenzione alla parità di genere e al cambiamento climatico nell'ambito di tutti e quattro i settori fondamentali, metta a punto i relativi indicatori e assicuri la disponibilità di risorse sufficienti per conseguire gli obiettivi del GAP; ritiene che il GAP III debba sostenere una partecipazione politica significativa ed efficace delle organizzazioni guidate da donne e attive per i diritti delle donne nei paesi partner a tutti i livelli; chiede che sia garantito l'accesso delle organizzazioni femminili

ai finanziamenti internazionali per il clima e ai negoziati sul clima, segnatamente alla luce dell'importante leadership spesso assunta dalle donne nell'affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici nei loro paesi e nelle loro comunità;

5. sottolinea la necessità che lo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) sostenga approcci sensibili al genere nei suoi processi e nelle sue operazioni, compresa la necessità di progetti e programmi dedicati al clima che affrontino nello specifico le problematiche di genere;
6. sottolinea che le donne e le ragazze sono poderosi agenti del cambiamento, in particolare a favore dell'azione per il clima, e chiede che i programmi di sviluppo dell'UE promuovano una significativa partecipazione ed emancipazione delle donne e delle organizzazioni femminili a tutti i livelli e in tutte le fasi di definizione, pianificazione, finanziamento, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche, in quanto la loro inclusione è fondamentale per migliorare la mitigazione dei cambiamenti climatici, per interventi strategici in materia di resilienza e per uno stanziamento equo delle risorse, per affrontare gli ostacoli che le colpiscono in misura sproporzionata e per garantire soluzioni climatiche sostenibili a lungo termine; sottolinea, a tale riguardo, la necessità di sostenere lo sviluppo delle capacità e il ruolo delle donne in quanto educatrici e promotrici del cambiamento, nonché di garantire finanziamenti adeguati per tali organizzazioni;
7. invita la Commissione a riconoscere l'importante ruolo svolto dalle donne nella lotta ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo e il loro ruolo efficace in quanto agenti e promotori dell'adattamento e della mitigazione; chiede misure volte a migliorare la capacità locale di adattamento delle donne, in particolare nei paesi in via di sviluppo, e un numero maggiore di iniziative di adattamento volte a individuare e affrontare gli effetti specifici di genere dei cambiamenti climatici, prevalentemente nei settori collegati alla sicurezza alimentare, alla gestione delle risorse idriche, all'agricoltura, all'energia, alla salute e alla gestione delle catastrofi; riconosce, in tale contesto, che l'attuazione delle politiche in materia di cambiamenti climatici offre alle donne la possibilità di diventare più attive nella politica locale, dando modo alle donne locali di far sentire la propria voce;
8. afferma che è necessario chiedere e promuovere la partecipazione attiva delle donne e proporre nuove politiche in materia di clima e sviluppo che contribuiscano a trasformare le strutture sociali, produttive, economiche e istituzionali in meccanismi atti a promuovere pari opportunità e sviluppo sostenibile;
9. sottolinea che i finanziamenti per il clima dovrebbero essere accessibili sia agli uomini che alle donne e dovrebbero essere concepiti per generare benefici reciproci piuttosto che esacerbare gli attuali modelli di disparità;
10. rammenta che i divari di genere nell'istruzione in materia di energia sono dovuti a pregiudizi e stereotipi basati sul genere che escludono le donne da determinati ambiti dell'economia verde, quali i settori del trasporto e dell'energia, causando uno spreco di risorse umane e impedendo all'UE di realizzare pienamente il suo potenziale competitivo; sottolinea la necessità di incrementare il numero delle donne con qualifiche pertinenti in campo scientifico e tecnologico e il numero delle donne che partecipano ai pertinenti organismi scientifici al livello più alto; esorta i governi

nazionali a incoraggiare e obbligare le imprese e il mondo accademico a includere le donne a tutti i livelli dei processi decisionali in settori industriali come quello dell'energia, dei trasporti e del petrolio;

11. chiede che le donne abbiano un accesso equo alle conoscenze, alle risorse e alla tecnologia necessarie per far fronte in modo efficace agli effetti negativi del riscaldamento globale; afferma che le misure politiche non dovrebbero mirare unicamente a mitigare i danni causati dalle calamità naturali, ma che è necessario anche concentrare gli sforzi sull'attenuazione del loro impatto sulla popolazione mediante azioni a favore dell'uguaglianza che forniscano, anche alle donne, l'opportunità di cooperare alla ricerca di soluzioni sostenibili;
12. invita la Commissione a esaminare l'impatto di genere sugli accordi commerciali vigenti e, in via preventiva, su tutti i nuovi accordi che potrebbero essere firmati; chiede che nei nuovi accordi e in quelli vigenti siano integrate clausole efficaci e meccanismi sanzionatori per conseguire la parità di genere e garantire i diritti e l'emancipazione delle donne; invita la Commissione e il Consiglio a promuovere e sostenere l'inclusione di un capitolo specifico dedicato al genere negli accordi commerciali e di associazione dell'UE e a garantire che tali accordi includano specificamente impegni vincolanti per il rispetto e la promozione della parità di genere e dell'emancipazione femminile;
13. invita la Commissione a elaborare un piano d'azione concreto per rispettare gli impegni del nuovo piano d'azione sulla parità di genere concordato in occasione della 25^a Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP25) e a creare un punto di riferimento permanente dell'UE per le questioni di genere e i cambiamenti climatici, dotato di risorse di bilancio sufficienti, al fine di attuare e monitorare misure climatiche responsabili dal punto di vista del genere, sia nell'UE che nel resto del mondo; invita l'UE e gli Stati membri a garantire piani d'azione nazionali in materia di clima equi sotto il profilo del genere, integrando maggiormente la parità di genere nella revisione dei rispettivi contributi determinati a livello nazionale (NDC) e coinvolgendo in modo significativo i gruppi di donne nella loro definizione e attuazione; rammenta che i paesi si sono impegnati a rivedere i rispettivi NDC nel 2020 e che tale impegno non dipende dalla data in cui ha luogo la Conferenza delle parti;
14. invita la Commissione a garantire che il partenariato ACP-UE rinnovato e la strategia globale per l'Africa si fondino sui principi dell'azione per il clima e l'ambiente, in modo da realizzare l'Agenda 2030, e sulla parità di genere e adottino un approccio basato sui diritti umani che ponga le comunità e le donne al centro degli sforzi in materia di ambiente e di sviluppo;
15. invita gli Stati membri a creare una configurazione formale del Consiglio sulla parità di genere, affinché i ministri e i segretari di Stato responsabili per tale ambito dispongano di un consesso specifico per la discussione, e ad agevolare maggiormente l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell'UE, comprese le politiche in materia di ambiente e sviluppo;
16. sottolinea che al fine di realizzare una transizione giusta, equa, equilibrata e sostenibile, che non lasci nessuno indietro, l'intera azione per il clima deve comprendere una prospettiva di genere e intersezionale, che includa anche le diverse esperienze delle

persone e delle comunità più emarginate;

17. sottolinea che occorre far sì che i finanziamenti a favore dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della mitigazione dei loro effetti tengano conto della dimensione di genere; invita l'UE ad aumentare il sostegno finanziario alle azioni per il clima eque sotto il profilo del genere volte a tale adattamento e ad affrontare le perdite e i danni nei paesi in via di sviluppo, tra cui le azioni intraprese dalle organizzazioni femminili di base, dato il loro ruolo centrale nelle risposte locali alla crisi climatica;
18. invita a porre gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) al centro di tutti i processi decisionali e dell'elaborazione di tutte le politiche dell'UE e degli Stati membri, nonché della politica estera e di sviluppo dell'UE; chiede che la prospettiva di genere sia integrata nei piani e negli interventi in materia di sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici; rammenta che l'emancipazione delle donne è fondamentale per il conseguimento degli OSS e ricorda che le calamità dovute ai cambiamenti climatici tendono a inasprire le disparità di genere e a favorire ulteriori disuguaglianze in tutto il mondo, e in particolare nel Sud globale;
19. chiede un maggior numero di iniziative tese a rafforzare la presenza femminile nelle posizioni decisionali di alto livello correlate al clima in ambito nazionale, regionale e locale; riconosce che l'emancipazione delle donne e la loro partecipazione piena ed equa all'esercizio di funzioni dirigenziali a livello internazionale, come pure alla gestione delle iniziative per il clima nazionali, regionali e locali, sono fondamentali per garantire il successo e l'efficienza delle azioni in materia di cambiamenti climatici; sollecita, in tale contesto, una maggiore partecipazione delle donne alla ricerca di soluzioni di adattamento ai cambiamenti climatici, nonché allo sviluppo di strategie e piani nazionali di adattamento;
20. rileva che gli effetti dei cambiamenti climatici nel Sud globale causano sfollamenti di persone che non rientrano nei parametri degli attuali meccanismi internazionali; invita l'UE a fornire risposte adeguate agli sfollamenti indotti dal clima e a includere una prospettiva di genere in tutte le politiche migratorie, al fine di tutelare la giustizia climatica;
21. invita la Commissione a riconoscere il ruolo politico fondamentale svolto dagli attivisti per il clima nella lotta ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo e chiede alle delegazioni dell'UE di garantire che sia data la priorità alla loro tutela e al loro finanziamento, con particolare riferimento alle donne e alle persone provenienti da comunità emarginate;
22. sottolinea che il settore agricolo è uno dei più colpiti dalle conseguenze dei cambiamenti climatici nei paesi partner; ricorda che le donne delle zone rurali sono particolarmente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico sulla produzione agricola e sulla sicurezza alimentare, dato che spesso dipendono dalle risorse naturali, in quanto eseguono la gran parte dei lavori agricoli, come la produzione alimentare e la raccolta d'acqua e di combustibili, e molto spesso sono responsabili di compiti non retribuiti nelle famiglie e nelle comunità; invita l'UE e i gli Stati membri a rafforzare la cooperazione con i paesi partner al fine di includere una forte dimensione di genere in tutte le politiche agricole e di sviluppo rurale e a rafforzare il sostegno alla capacità produttiva delle donne per consentire loro di far fronte all'insicurezza alimentare

derivante dai cambiamenti climatici, garantendo nel contempo un accesso non discriminatorio alle risorse e una maggiore partecipazione ai processi decisionali a livello locale e nazionale;

23. ricorda che la raccolta di dati disaggregati per genere costituisce un passo preliminare verso lo svolgimento di adeguate analisi di genere dei cambiamenti climatici al fine di stabilire indicatori e parametri di riferimento sensibili alla dimensione di genere e sviluppare strumenti pratici per un'integrazione più efficiente della prospettiva di genere nell'intero ciclo delle politiche, dei programmi e dei progetti; invita la Commissione a potenziare lo sviluppo delle capacità dei sistemi statistici nazionali dei paesi in via di sviluppo, al fine di raccogliere statistiche di genere sull'ambiente per valutare meglio le differenti conseguenze dei cambiamenti climatici e trovare soluzioni;
24. sottolinea che le azioni volte ad aumentare il numero di donne che si iscrivono a studi in campo scientifico e tecnologico sono della massima importanza per contrastare efficacemente le conseguenze specifiche di genere dei cambiamenti climatici; invita a una maggiore diffusione dello studio delle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) tra le donne e le ragazze, che dovrebbero essere le scienziate e le ingegnere del futuro nei settori dell'energia rinnovabile e della lotta agli effetti negativi dei cambiamenti climatici;
25. sottolinea che i cambiamenti climatici possono determinare un aumento della violenza contro le donne e le ragazze, sia essa di carattere sistematico o di matrice culturale, compresa la violenza domestica; sollecita azioni mirate al rafforzamento delle capacità delle autorità nazionali e delle parti sociali al fine di comprendere e affrontare le intersezioni tra violenza di genere e conseguenze dei cambiamenti climatici; sottolinea l'importanza di fornire assistenza nello sviluppo delle capacità per affrontare i fattori di rischio legati alla violenza di genere tramite vari impegni a livello di comunità e sforzi di leadership.

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

Approvazione	22.9.2020
Esito della votazione finale	+: -: 0: 26 5 0
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Christine Anderson, Simona Baldassarre, Robert Biedroń, Vilija Blinkevičiūtė, Gwendoline Delbos-Corfield, Rosa Estaràs Ferragut, Frances Fitzgerald, Cindy Franssen, Hélène Fritzon, Lina Gálvez Muñoz, Lívia Járóka, Arba Kokalari, Alice Kuhnke, Elžbieta Katarzyna Łukacijewska, Karen Melchior, Andżelika Anna Moźdżanowska, Maria Noichl, Pina Picierno, Sirpa Pietikäinen, Samira Rafaela, Evelyn Regner, Diana Riba i Giner, Eugenia Rodríguez Palop, María Soraya Rodríguez Ramos, Christine Schneider, Jessica Stegrud, Isabella Tovagliieri, Ernest Urtasun, Hilde Vautmans, Elissavet Vozemberg-Vrionidi, Chrysoula Zacharopoulou

**VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER PARERE**

26	+
GUE/NGL	Eugenia Rodríguez Palop
PPE	Rosa Estaràs Ferragut, Frances Fitzgerald, Cindy Franssen, Lívia Járóka, Arba Kokalari, Elżbieta Katarzyna Łukacijewska, Sirpa Pietikäinen, Andreas Schieder, Elissavet Vozemberg-Vrionidi
Renew	Karen Melchior, Samira Rafaela, María Soraya Rodríguez Ramos, Hilde Vautmans, Chrysoula Zacharopoulou
S&D	Robert Biedroń, Vilija Blinkevičiūtė, Hélène Fritzon, Lina Gálvez Muñoz, Maria Noichl, Pina Picierno, Evelyn Regner
Verts/ALE	Gwendoline Delbos-Corfield, Alice Kuhnke, Diana Riba i Giner, Ernest Urtasun

5	-
ECR Group	Andżelika Anna Moźdżanowska, Jessica Stegrud
ID	Christine Anderson, Simona Baldassarre, Isabella Tovaglieri

0	0

Significato dei simboli utilizzati:

- + : favorevoli
- : contrari
- 0 : astenuti

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO**

Approvazione	25.2.2021
Esito della votazione finale	+: -: 0: 15 9 1
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Anna-Michelle Asimakopoulou, Hildegard Bentele, Dominique Bilde, Catherine Chabaud, Antoni Comín i Oliveres, Ryszard Czarnecki, Charles Goerens, Mónica Silvana González, Pierrette Herzberger-Fofana, György Hölvényi, Rasa Juknevičienė, Beata Kempa, Pierfrancesco Majorino, Erik Marquardt, Norbert Neuser, Janina Ochojska, Jan-Christoph Oetjen, Michèle Rivasi, Christian Sagartz, Marc Tarabella, Tomas Tobé, Miguel Urbán Crespo, Chrysoula Zacharopoulou, Bernhard Zimniok
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Evin Incir

**VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE
IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO**

15	+
NI	Antoni Comín i Oliveres
PPE	Janina Ochojska
Renew	Catherine Chabaud, Charles Goerens, Jan-Christoph Oetjen, Chrysoula Zacharopoulou
S&D	Mónica Silvana González, Evin Incir, Pierfrancesco Majorino, Norbert Neuser, Marc Tarabella
The Left	Miguel Urbán Crespo
Verts/ALE	Pierrette Herzberger-Fofana, Erik Marquardt, Michèle Rivasi

9	-
ECR	Ryszard Czarnecki, Beata Kempa
ID	Bernhard Zimniok
PPE	Anna-Michelle Asimakopoulou, Hildegard Bentele, György Hölvényi, Rasa Juknevičienė, Christian Sagartz, Tomas Tobé

1	0
ID	Dominique Bilde

Significato dei simboli utilizzati:

- + : favorevoli
- : contrari
- 0 : astenuti